

# IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

*digitalizzazione di Paolo di Mauro*

## PREZZI DA CAPOGIRO E SPINTE EVERSI

Mentre il Paese si guarda ancora attonito per i barbari eccidi di Milano e di Roma, chiedendosi atterrito dove l'efferatezza vorrà giungere, le nostre masai cozzano quotidianamente contro un'altra dura realtà: l'aumento vertiginoso dei prezzi, soprattutto dei generi di prima necessità.

Ormai le borse non possono più essere ricolme senza che le tasche accusino un colpo abbastanza pesante.

Le mele annurche, quelle che un tempo finivano in abbondanza in pasto ai porci, sono salite a 800 lire al chilogrammo. E' dire tutto; e basta a comprendere anche gli altri prezzi da capogiro ai quali è giunta la frutta e la verdura in genere. A questi segue una spirale vertiginosa in ogni altro campo, dalla carne ai salumi, dai farinacei alle scarpe, alla stoffa. E l'elenco potrebbe divenire interminabile.

Quel che sappiamo è che alle lamentele delle masai di ritorno dalla spesa, fanno eco gli scioperi ad oltranza nei più vitali centri del Paese per miglioramenti salariali (vedi le Poste).

Ed il caos si aggiunge al malcontento e lo sconforto si accoppia alle imprecazioni. — Così non può continuare — si sente ripetere un po' dappertutto. E tocca a noi raccogliere questo grido e rinviarlo ai nostri governanti, ai partiti politici, alla democrazia cristiana (che ha la maggioranza relativa e perciò la maggiore responsabilità di governo della cosa pubblica) affinché esca dall'assise di giugno, con idee nuove, concetti precisi, propositi inconfondibili, e dia, con la sua azione sicura, una ferma risposta alla spirale dei prezzi, alle spinte eversive che si moltiplicano, profitando della presente situazione e del generale disorientamento.

LUCIO BARONE

## FACOLTA' DI MEDICINA A SALERNO?

**Interventi di Violante, Pica, Ravera, D'Aniello  
al convegno presso la Camera di Commercio**

L'istituzione della facoltà di medicina presso l'Università degli studi di Salerno è tutt'ora in alto mare. Molte le probabili soluzioni che si prospettano, le indicazioni di massima, i progetti a lunga scadenza, ma nessuno sa ancora niente di positivo si può dire sia stato commesso al fine di avviare l'iter legislativo-istituzionale di tale facoltà. Questo in breve il succo degli interventi prodotti da vari relatori ad una tavola rotonda sul tema «Facoltà di medicina a Salerno?» organizzata dalla locale rivista «Incontri» e tenutasi presso il salone della Camera di Commercio. Hanno relazionato sull'argomento il prof. Filippo Violante, primario ospedaliero e libero docente di clinica otorino-laringoiatrica, l'on. prof. Domenico Pica, presidente del consiglio di amministrazione degli ospedali del Vallo di Diano, il dott. Bruno Ravera, sindacalista ospedaliero, e l'on. dott. Ennio D'Aniello, presidente dell'ordine dei medici della provincia.

Non poteva mancare, in sede di tale discussione, il rituale riferimento alla Scuola Medica Salernitana che segnò la trascorsa medioevale della chirurgia, diede onore e lustro alla nostra città, consegnandole quel fardello di ledevoli tradizioni che ancora oggi la sovrastano, tradizioni che ci onorano come salernitani e ci impegnano a non svil-

(continua a pag. 12)  
Antonio Marino

## Eletti i delegati al congresso della Democrazia Cristiana

RINNOVATA FIDUCIA ALLA LISTA CAPEGGIATA DA SCARLATO

La Democrazia Cristiana Salernitana ha chiuso le riunioni sezionali nel corso delle quali si è proceduto alla elezione dei delegati al congresso regionale del 6 Maggio, con i seguenti risultati per le correnti di pensiero che hanno presentato proprie liste: La «BASE» ha ottenuto (considerate anche le liste di Alternativa e Prospettive campane) 21.550 voti; «NUOVE CRONACHE» (con Idee nuove e Incontro) 12.850; «I MORATORI» 4.300; «Tavini» 4.100; «Nuova Sinistra» 2.050; Gruppo Rumor-Piccoli 1.850; Forze Nuove 250.

Pertanto al Congresso regionale parteciperanno per le rispettive liste i seguenti delegati:

Base: Scarlato, Chirico, Colella, Manente Comunale, Pica, Scoria, Russo, Alfano, Amodeo, Andria, Bellacosa, Ciolfi, Squitieri, Citro, Cobucci, Colliani, Corrado, Covone, Cuda, De Angelis, Di Ciampi, Di Genio, Di Maio, Di Marco, Fusolino, Fiordelisi, Gorgia, Graziano, Lardo, Lentini, Leo, Lettieri, Lupo, Marino, Maura, Mazzella, Merola, Muccioli, Musumeci, Pantigliano, Sessone, Satriano, Sessa. Alternativa

(ispirazione Base): Sparano, Prospettive Campane (ispirazione Base): Pizza.

Nuove Cronache: D'Arezzo,

Abbro, Meola, Abate, D'oro, Li-

guri, Tenedino, Greco, Lamanna,

De Luiso, Catalano, Cucinelli,

Di Cresce, Viviano, Romaldo,

Rispilo, Albanese, Motta,

Spinelli, Ferruzzi, Scorzà, Angrisani, De Angelis, Zito, Spirito, Rielli, Idee Nuove (ispirazione Nuove Cronache): Pizutti, Incontro (ispirazione Nuove Cronache): Manzo.

Iniziativa per la Centralità Democratica: Valiante - Virtuoso: Valiante, Virtuoso, Di Giacomo, Amabile, Smirne, Bartaburu, Bonavoglia, Mazzotti, Padula.

Morotei: Tesimo, Lettieri, Pinto, Carbone, De Luca, Ravera, Giovine, Marmorosa, Fortunato.

Nuova Sinistra: Sullo, Caiazzo, Carola, Gatto, Guerritore.

Iniziativa Popolare Rumor-Piccoli: Amadio, Andreola, Petitti, Sessa.

Forze Nuove: De Innocentis.

Segnaliamo con compiacimento la elezione del nostro collaboratore prof. Giuseppe Musumeci.

**DISERTANO****CAVA DE' TIRRENI****IL CONSIGLIO COMUNALE**

L'ultimo consiglio comunale convocato dalla Commissione di controllo per il giorno 28 Aprile non ha avuto luogo non essendosi presentati tutti i consiglieri democristiani ad eccezione del sindaco Giannattasio, al quale, dopo l'appello, non è rimasto altro da fare che dichiarare deserta la seduta. Erano presenti tutti i consiglieri dell'opposizione i quali, seduti stante, hanno firmato un documento inviato al Prefetto ed alla Commissione di controllo con la richiesta di scioglimento del consiglio.

Mentre divampa la polemica per l'interpretazione da dare a quanto si è verificato e cioè se debba considerarsi impossibile un'altra seduta con il conseguente scioglimento del consiglio, oppure se debba considerarsi valida e possibile una nuova convocazione entro il 20 maggio, la DC cavese non trova la via della riconciliazione e la sollecita ripresa della vita amministrativa della città a causa di una rottura irreparabile in seno alla corrente fanfaniana divisa in due tronconi (la prima prospende per Giannattasio sindaco, la seconda per Angrisani).

L'ultima e definitiva via di uscita forse la si potrà trovare ora che sono state sciolte le correnti "taviane" e di "nuova sinistra"; infatti si sono fusi in un'unica corrente Amabile, Baldi, Casaburi, Della Rocca e Tra-

panese, mentre rimane incerta la posizione dell'ex sulliano Ponticello il quale certamente non si troverà a suo agio tra i fanfaniani, per gli atteggiamenti di opposizione che ha sempre assunto di fronte ad Abbri e per il suo innato spirito libero. E' certo che proprio adesso che i gruppi di Base e di Rumor-Piccoli formano una certa maggioranza i chiarimenti saranno più limi-

pidi; anzi di fronte ad una ventata maggioranza dei due gruppi dovremo tutti fare i conti a cominciare dal locale segretario politico che viene a trovarsi in netta minoranza.

All'ultimo momento apprendiamo che si sarebbe profilata una ipotesi di accordo con l'entrata in giunta di Della Rocca e l'uscita di un fanfaniano.

Dall' Arcivescovo Vozzi

## **INSEDIATO IL COMITATO PER IL DUOMO**

Da anni ci occupiamo della sorte delle opere d'arte e dei monumenti della nostra città, conducendo una campagna di stampa volta a sensibilizzare le autorità e la popolazione a problemi di così largo interesse. E dobbiamo doverosamente dire che l'Eccmo Mons. Alfredo Vozzi, Arcivescovo di Amalfi e Cava, si è sempre mostrato sensibile, tanto che non esitò ad aprire la sottoscrizione per il restauro della cinquecentesca pala della Madonna del Rosario che il nostro giornale chiuderà con

il prossimo numero di giugno. La sensibilità di Mons. Vozzi è andata oltre se ha voluto prendere l'iniziativa di costituire un Comitato permanente per la « fabbrica » del Duomo, presiedendo la cerimonia dell'insediamento presso il palazzo vescovile.

Sono stati chiamati a far parte del Comitato, l'ingegner Giuseppe Salsano, Presidente, l'ingegner Giuseppe Lambiase, Vicepresidente, il rag. Domenico Attanasio, Segretario-tesoriere, l'avvocato Vincenzo Giannattasio sindaco di Cava de' Tirreni, l'avvocato Enrico Salsano, Presidente dell'Azienda di Sogno, l'avvocato Domenico Apicella, Direttore del « Castello », l'avvocato Filippo D'Ursi direttore del « Pungolo ». Il giornalista Lucio Barone Direttore del « Lavoro Tirreno », l'architetto Mariano Granata, il Geometra Giuseppe Attanasio, i Canonici don Luigi Sorrentino, don Amedeo Attanasio, don Antonio Filloselli. Dopo aver eletto il segretario tesoriere, il comitato su invito dello stesso Vescovo ha deciso di allargare il comitato chiamando a far parte di esso cittadini, rappresentanti di enti, studiosi, interessati agli scopi che animeranno il comitato stesso che effettuerà le designazioni nella prossima seduta.

Mons. Vozzi a chiusura della seduta ha consegnato al presidente Salsano un libretto di risparmio con la somma di lire 500.000 quale personale contributo alle spese che dovrà affrontare il Comitato per il restauro della fabbrica del Duomo e del patrimonio in esso conservato.

L'Amministrazione è creditrice delle Amministrazioni Provinciali di rette arretrate per cifre incredibili; arretrato che crea situazioni insostenibili della casa di cura e delle banche, anticaricatiche delle somme.

L'Amministrazione, in virtù della legge del 1904 del regolamento del 1909 sull'assistenza psichiatrica non ha alcun diritto di ingerenza sull'assistenza, cura e trasferimento dei ricoverati ed ha sempre provveduto, come suo dovere, alle richieste pervenute ad esso.

La lunga ed onorevole attività della casa di cura privata « Materdomini », da circa un secolo, a testimonianza dell'adeguato trattamento sul piano terapeutico ed assistenziale, costantemente praticato e che, soltanto, ora, attraverso azioni illecite e campagne diffamatorie come in precedenti agitazioni, viene ostacolato nel suo normale svolgimento per perseguire finali anticonstituzionali.

p. l'Amministrazione  
Gerardo Di Giura

## **PRECISAZIONI DEL MATERDOMINI**

### **su proprietà scioperi e pubblicizzazione**

E' da precisare, innanzitutto, che il complesso immobiliare «Materdomini», in virtù, soprattutto, dell'atto per notar De Angelis del 6 settembre 1891, appartiene, senza alcun dubbio, agli attuali proprietari.

E' da precisare, inoltre, che è in corso dal 12 febbraio 1973 un'agitazione del personale di assistenza tendente a provocare un provvedimento di «requisizione» e di «pubblicizzazione» della casa di cura privata.

Già nel luglio 1971 fu fatto analogo tentativo di «requisizione» che non venne attuato in quanto i provvedimenti addotti, a seguito di agitazioni e di campagne scandalistiche, erano illegali e, persino, in contrasto con norme del Codice Penale.

Prima dell'attuale agitazione, l'Amministrazione, tempestivamente, aveva convocato le organizzazioni sindacali — come risultò dal verbale redatto dinanzi all'Ufficio Provinciale del Lavoro di Salerno del novembre 72, per l'attuazione dell'Accordo di Avellino del luglio 1971 con decorrenza dal gennaio 1973, per l'aumento dell'organico e per la ristrutturazione dell'orario di lavoro.

Tale situazione risulta documentata ed illustrata alle orga-

nizzazioni sindacali ed ai competenti enti pubblici.

I sindacati non hanno voluto trattare tali problemi affermando — come risulta dell'« stampa » — che il loro obiettivo è la «requisizione» e «pubblicizzazione» della casa di cura privata, mettendo in atto l'agitazione in corso e provocando gravi disagi e disservizi a danno dei ricoverati e, in conseguenza, la Amministrazione, con telegramma del 20 febbraio 1973, ne informava la Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Napoli e le altre Autorità competenti.

L'amministrazione è creditrice delle Amministrazioni Provinciali di rette arretrate per cifre incredibili; arretrato che crea situazioni insostenibili della casa di cura e delle banche, anticaricatiche delle somme.

L'Amministrazione, in virtù della legge del 1904 del regolamento del 1909 sull'assistenza psichiatrica non ha alcun diritto di ingerenza sull'assistenza, cura e trasferimento dei ricoverati ed ha sempre provveduto, come suo dovere, alle richieste pervenute ad esso.

La lunga ed onorevole attività della casa di cura privata «Materdomini», da circa un secolo, a testimonianza dell'adeguato trattamento sul piano terapeutico ed assistenziale, costantemente praticato e che, soltanto, ora, attraverso azioni illecite e campagne diffamatorie come in precedenti agitazioni, viene ostacolato nel suo normale svolgimento per perseguire finali anticonstituzionali.

### **DELEGATI C.I.S.L.**

Al congresso regionale dei dipendenti della Regione Campania aderenti alla CISL sono stati delegati gli amici dottor Salvatore Valentino, Vincenzo Vianini e dottor Giuseppe Maiella. Agli eletti la redazione augura buon lavoro.

## **CAVESI ILLUSTRI E VIE CITTADINE**

Via Alfonso Torre: è quella che da via Palmieri mena a Rotolo. È dedicata ad un soldato cavese che partecipò alla Guerra mondiale: militò nel 1916. Fanteria, morì sul S. Michele il 18 luglio 1915.

Via Vincenzo Torrente: è nella frazione Corpo di Cava. Anche essa è intitolata ad un cavese che prese parte alla Guerra Mondiale militando nel 20. Fanteria. Morì sul S. Michele il 29 giugno 1916.

Via Gioacchino Trezza: è nella frazione S. Cesario. È intitolata ad un soldato cavese che combatté nella Grande Guerra nelle file del 139. Fanteria: morì sul Monte Asolone il 14 gennaio 1918.

Via Alberto Troisi: è nel paese dei Cappuccini: parallela alla strada Oreste di Benedetto. È dedicata ad un cavese che partecipò alla Guerra del 1915-18, nelle file del 67. Fanteria; era sottotenente, diede esempio di rettitudine e di valore ai suoi soldati. Morì ad Oslavia il 14 settembre 1916.

Via Francesco Vecchione: è nella frazione S. Cesario. Il Vecchione era sottotenente di Fanteria. Militò con entusiasmo nella prima linea incoraggiando i suoi soldati alla lotta per i nobili destini della Patria. Morì a Mariago il 27 ottobre 1918.

Via Aniello Vitale: è nella frazione Pregiato. È dedicata ad un pregiatense che militò nel 22. Fanteria. Sua mansione fu quella di portaleggera: sotto il fuoco, noncurante, sua e là correva fuori delle trincee a distribuire il conforto delle famiglie, degli amori lontani. La mitraschia lo colpì in pieno petto. Morì a Ronchi il 25 gennaio 1916.

Via Giuseppe Vitale: è nella frazione S. Lucia. È dedicata ad un luciano che nella Guerra del 1915-18 fece parte del 28. Artiglieria. Morì a Gabrie il 22 gennaio 1916.

Via Raffaele Vitale: è nella frazione Annunziata. Il Vitale era del 64. Fanteria durante l'epica lotta del 1915-18. Cadde nella mischia il 9 agosto 1915.

Via Francesco Zoccolari: è nella frazione S. Lucia. Soldato del 11. Fanteria, un giovane luciano combatté ardimentemente la Guerra di Redenzione del 1915-18. Cadde sul Monte Cengio il 6 giugno 1916.

Via Giuseppe Zoccolari: è nella frazione Corpo di Cava. È dedicata ad un cavese che fece parte della guardia di Finanza militando, durante la Guerra del 1915-18 nel R.G.F. 7 B. Compi il suo dovere con sollecitudine e rettitudine. Morì a Calunga Sile il 18 dicembre 1917.

strada della Posta



Antonio Lodato e Immacolata Parisi hanno festeggiato le Nozze d'Oro in una cornice di parenti, amici ed estimatori. Auguri e rallegramenti.

## PERSONALE DI PORZANO A CAVA DE' TIRRENI

## LE COSE SONO QUEL CHE SONO

La conoscenza che possediamo oggi della ricerca artistica di Giacomo Porzano se mostra, da una parte, il dilatarsi dell'interesse in proporzioni forse imprevedibili, dall'altra, che si è pur realizzata in seno ad una visione rigorosamente unitaria.

Con lui il moto del pittore si pone di fronte all'influenza dell'oggetto, situato nella sua concreta attuazione di fenomeno sociale e parallelamente umano.

Tale stato, in cui la volontà cosmica (geologica e storica) sembra obiettivata, è la chiave che spalanca le porte per la comprensione del reale.

Nella semplice loro essenza le cose sono quel che sono: quantità e qualità essenziali, immutabili, per loro natura insenziabile, per cui la provvisoria contraddittorietà viene eliminata.

Da simili principi logici e metafisici congiunti insieme, Porzano costruisce l'immagine nella pluralità dei suoi elementi, delle sue funzioni, in un sistema stabile, rigidamente statico, alieno da qualsiasi mutamento perché privo di dinamica.

Un guanto, un albero, un vaso è da lui salvato nella sua autoconservazione, fissato, acquisito definitivamente all'assillo dell'eterno.

Eppure resta un comune guanto, una forma nota d'albero, il viso d'una donna che sappiamo. Soltanto che sposata alla attenzione dal sensibile alla sua significazione, esso costituisce, ormai, il tipo definitivo della verità.

Non basta, tuttavia. L'autentico non è ancora sufficiente.

Nel passare attraverso il filtro dell'immaginazione esso tende a dilatarsi, ad acquistare proporzioni inaspettate, ad ingigantire vieppiù.

Il microcosmo diventa macrocosmo. All'autenticità subentra la monumentalità. Con la monumentalità sorge l'esigenza del pietrificare.

Ed è una fatica da titano correre dietro il segno secco, essenziale: lo spazio diventa enorme nell'attaccarsario. Congiungere due punti sembra impossibile ed è una lotta impari con l'invisibile la scoperta analitica d'ogni minimo particolare.

Per così operando, a poco a poco, la realtà, la materia, l'oggetto, il tipo, si anima, si vive, assumo il suo aspetto rilevante, si colloca nel correlato delle sue leggi. Siffatto delirio anatomico esaurisce, comunque, del tutto l'esperienza.

E' questo il modo tipico di Porzano di « dare forma » che Micacci nei suoi scritti ha perfettamente evidenziato: una rappresentazione che l'artista ha riconosciuto assai per tempo, nutrendola ed esercitandola col disegno, che poi è passata nei dipinti e, di recente, nelle grandi incisioni e nelle serie dei « ritratti reali ed imaginari ».

A questo punto l'avvicinamento dell'opera di Porzano a quella « pop » americana non è fuori luogo, anzi, nel puro, il discorso si precipita.

L'ingrandimento dell'essere-oggetto, uomo o donna che sia, appartiene anche ad un Andy Warhol, ad un Roy Lichtenstein, ad un Tom Wesselmann. Ma questi cercano la nostra convin-

zione, esercitando la loro azione per suscitare di volta in volta nel nostro animo, attraverso il meccanismo della seriosità, il miraggio di beni, di piaceri illusori che potrebbero raggiungerci.

E la tematica della inumana legge del consumo, basata sul condizionamento, sull'invisibile suggerimento di una continua e senza scampo. Per essere, cate-nata dell'esistenza è apprezzabile, la gioia trova posto in ogni spazio ed in ogni tempo, il mondo attuale è il più desiderabile. Porzano spezza questa sorta di consolazione. Non è interessato ai cliché perfezionato. La sua non è visione distaccata dalla cronaca urbana e quotidiana. I suoi tipi di donna sono modellati sulla scorta della biografia.

Nel dolore è travolto ogni loro moto. Sono le maschere della

diversa frustrazione, dei motivi ricorrenti dell'incapacità del vivere o dell'ineluttabile fallimento. Sono segnali d'allarme che si sprofondano nella nostra coscienza violata.

E l'ironia cade di fronte alla progressiva eliminazione del male.

Lo stile diventa proprio quello del tipo umano, « lo stile dell'arreto del lutto ».

Per il suo sapere essere sociale e democratico Porzano non denuncia, indica l'irreversibilità dei nostri impegni, l'indivisibilità della esigenza della nostra permanenza costruttiva nella storia. La mano e la sua forza, è il cemento delle sue nostre carie creazioni.

Come in Durer, come in Dix, più che in Ben Shahn.

Sabato Calvanese



PORZANO - VOLTO DI DONNA

*La mostra, inaugurata il 18 aprile scorso con la partecipazione del Maestro, ha ottenuto un vivissimo successo di critica e di pubblico. Nell'occasione Giacomo Porzano ha potuto visitare i luoghi più suggestivi di Cava, riportandone una ammirata impressione, tanto da promettere di ritornare nella nostra città in occasione della mostramogno che « Il portico » si appresta a dedicare a Luigi Bartolini.*

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA  
CAVA DE' TIRRENI

VIA ATENOLFI 26/28

da sabato 12 maggio 1973

LUIGI BARTOLINI  
(mostra antologica)

PRESENTAZIONE IN CATALOGO DI EDOARDO SANGUINETI

DIVAGAZIONI SULLA  
CAVA DEL 400<sup>9</sup>

**Soggiorno  
di un Duca  
di Calabria**

Giova premettere che Duchi di Calabria furono determinati i Principi Ereditari della monarchia aragonese di Napoli. Duchi di Calabria si chiamarono perciò Ferrante I, Alfonso II, Ferrante II, Vezzegliano in Ferrantino, prima di salire sul trono.

Il Duca di Calabria, Ferrante, nostro ospite, era figlio del Re Federico e di Isabella del Balzo.

A questa Regina, che fu di singolare bellezza e di elettrissante viriltà, Benedetto Croce dedicò un capitolo nel libro: *Storie e leggende napoletane*. A pagina 209 si legge quanto segue.

*Anche Salerno si arrese, ma il castello tenne duro, sicché Ferrante, dopo aver saccheggiato Salerno, pensò di far venir su Napoli il figliuolo per affidargli quell'assedio, ma poi caugli passiero e ordinò che il ragazzo restasse alla Cava a suoi studi, che erano in parte di grammatica e latinità in parte d'armi, in parte di musica e canto.*

Noi abbiamo per don Benedetto un rispetto, che rasenta la venerazione, tuttavia ci permettiamo di segnalare una involontaria svista ed è la bilocazione del Duca di Calabria nella stessa tenuta a Napoli e alla Cava. Anche Orazio detto nichil qualche volta diceva Orazio.

A buon conto del soggiorno del giovanetto alla Cava fanno menzione due atti notabili. Col primo l'Università decide il modo come pagare il soldo ai componenti la corte del Duca; il secondo concerne la elargizione munifica che fece la nostra Città, nell'euforia per la espugnazione del castello di Salerno, e porta la data del 9 dicembre 1497. Vi si legge: *quod in totum satisfaciat pro pedibus mandatis pro expugnatione Salerni Bestiae (castello) ducati septem cuiusque et clavis (uno) et ducati centum et quinquaginta illustrissimo domino Ducatu*.

Questi due documenti mi susseguiscono un'ipotesi che contrasta con quanto dice il Croce. Non per l'abbecedario era alla Cava il Duca Ferrante ma vi era stato mandato per dare prestigio al Viceré Pietro Pagano, giuntovi nel 1495 per punire i ribelli e preparare la espugnazione di Salerno, alla cui impresa dovette partecipare anche il giovanetto. Altrimenti come spiegare il donativo dei Cavesi?

Leggo sulle labbra di qualche lettore interessato: quale fu la sorte dell'ultimo rampollo degli Aragonesi di Napoli e che per tre anni, respinto le aure della Cava e di questa godette certamente affetti e simpatie? E' una storia patetica. Ce la racconta, venata di malinconia, il Croce. Il designato erede del trono, Ferrante, Duca di Calabria, il fiero giovinetto che vantava di voler vivere, *sceptrum tenens, condotto proligiorum in Hispania, passava i suoi oziosi giorni in Valenza da principe spagnuolo, fatto marito della sferza Germana de Foix, vedova del Re Cattolico*. In Valenza fondò il convento di San Sebastiano, e presso di lui si estinsero le due sue sorelle, Isabella e Giulia.

Valerio Canonico



DOMENICO APICELLA

Al mancato assassinio del fatti di Milano, per i quali levammo la nostra voce di protesta e di apprensione nello scorso numero, sono seguiti l'atroce eccidio di Primavalle in cui hanno trovato la morte un giovane virgulto ed un germoglio, e la sconsigliata Pasqua che ha visto milioni di italiani lanciarsi come pazzi sulle strade e sulle autostrade d'Italia per dare il loro contributo di vite umane al morale della sconsigliatezza; e le notti sono seguite ai giorni ed i giorni alle notti e tutto procede come prima. La inanità delle indagini sui fatti di salvo che si aggiungono ai tanti rimasti finora impuniti dimostra quanto effimeria sia la giustizia, e quanto importanti i poteri dello Stato quando si vuole esaltare troppo la libertà sollevandola su di un piedistallo a cui avrebbero potuto guardare soltanto i filosofi in una umanità superiore e quando si innalza a tal punto l'individuo da sovrapporlo alla stessa società proprio da parte di coloro che si professano socialisti marxisti e per i quali l'individuo non dovrebbe essere altro che un numero, un automa nell'organizzazione collettiva a cui tende la loro dottrina.

Noi non riusciremo a scoprire chi sono gli autori dei più recenti crimini, così come non siamo riusciti a conoscere quelli degli anni passati, come per esempio il delitto Scaglione, quello della povera Milena Sutter, le carceri il «blondino», ma con tali perplessità che perfino coloro che avrebbero dovuto giudicarlo han cercato in tutti i modi di sottrarsi a sì ardito compito e come si sta verificando anche per il doppio omicidio della trattoria del «puntellone» di Secondigliano, ciò può soltanto la fragranza di un reato più duro che qualche certezza, anche essa contestabile, sulla natura del reato, mentre, quanto più tempo passa dalla consumazione di un delitto alla scoperta di esso, tanto più la verità si allontana da quella originaria ed assume tanti aspetti quanti sono gli interessi che intorno ad essa si formano. Ecco perché il compito eccezionale del Stato dovrebbe essere quello di prevenire i delitti, evitare che i delitti si compiano, anziché quello di punirli.

Il delitto di Primavalle, perpetrato con una primavera, tanto crudele che nulla ha di umano e neppure di bestiale, ma che potrebbe essere il prodotto soltanto della pazzia, dovrebbe lasciarci maggiormente preoccupati se invece di una vendetta politica tra idee in contrapposizione, si trattasse di una vendetta tra elementi dello stesso partito o addirittura tra privati. Con esso la criminalità vrebbe raggiunto il nonplusultra specialmente nella nostra Italia che ha menato vanto di

civiltà e di umanità. Esecrandola è la vendetta politica realizzata in maniera così atroce; essa, però, potrebbe comunque concepirsi come il prodotto di una passionalità esasperata, come il risultato di una pazzesca dedizione ad una causa che per noi può essere ed è deprecabile, ma per i suoi adepti ha sempre qualcosa di sublimante e di alienativamente esaltante. Più esecrandola sarebbe una simile vendetta privata, perché non si potrebbe mai concepire un risentimento esasperante a tal punto da obnubilare ogni sentimento di solidarietà ed addirittura ogni prerogativa di umanità!

Ancora più triste è che l'episodio di Primavalle minaccia di fare scuola, se dopo qualche giorno un altro se ne è verificato in altra città, per fortuna limitatosi alla distruzione di una porta di ingresso di abitazione, senza che l'incidente si propagasse all'interno.

Intanto è venuta la Pasqua e la gente si è buttata come formennata verso il mare e verso i monti nella frenetica corsa non alla evasione (giacché evasione dovrebbe significare riposo e diversivo), ma ai disagi di ogni genere ed addirittura alla morte, per il contributo di vite umane che ogni esodo di massa porta.

Più la gente non lavora settimanali ed infrasettimanali che si aggiungono alla paradossale riduzione delle ore lavorative giornaliere, e più la gente perde il gusto del lavoro, e lo perderà fino a quando la volontà umana non avrà più neppure la forza di premere il bottone della macchina che dovrà provvedere al suo sostentamento per non farla morire di fame. Avremo allora un'altra decadenza dell'umanità non più prodotta dalle invasioni barbariche come si verificò per Roma antica (le fondamenta furono peraltro corrose dall'arretratezza dei costumi e delle passioni), ed avremo poi un altro motivo evo nel ciclico verificarsi dei corsi e corsi storici che per primo intriduce il genio di G.B. Vico.

Ci siamo battuti fin qui perché il capitale non sfruttasse più il lavoro, e perché gli operai avessero delle paghe che consentissero anche ad essi una vita degna del progresso che abbiamo raggiunto. Ma il conquistato benessere degli operai si è risolto contro se stessi e contro di noi perché l'aumentato guadagno è servito e serve non per l'elevazione culturale e morale, bensì per il godimento materiale e soltanto per esso. Le loro disponibilità economiche ed il loro consumo portano all'aumento del costo della vita, e conseguentemente ad un circolo vizioso nel quale si finisce per ritrovarsi sempre allo stesso punto di prima, facendo così il gioco del capitalismo, il quale mentre te lo dà con una mano, te lo sottrae con l'altra, incalzando nella misura in cui la propaganda assiede alla ricerca di una abitudine di vita che finisce per riassorbire immediatamente quello che è stato conquistato. A questo si aggiungono la radio e la televisione, le quali

## IL MONGIBELLO

# Rinnovarsi per non perire !

pur essendo al servizio dello Stato e della società, per evidenti ragioni di guadagno onde mantenere le ingenti spese di gestione, fanno come il coccodrillo che dopo aver mangiato le sue vittime, piange sulla sorte di esse. A che serve, infatti, che la TV e la Radio si accaniscano ad ogni fine di un cosiddetto ponte di festività, a segnalare il bilancio drammatico dei morti e dei feriti (che per l'episodio di quest'ultima Pasqua sono stati di 150 morti finora accertati e di 404 feriti), quando poi sono esse stesse ad invogliare, se non addirittura a psicologicamente sospingere la gente a gettarsi a corse caotiche in quei ricorrenti concentramenti di massa? E' mai concepibile che il popolo italiano non sappia e non debba fare altro che da spettatore passivo al gioco degli altri (che non è più divertimento, ma professione), e che non sappia e non debba fare altro che trascorrere le festività dandosi alle gozziuglie dopo una corsa pazza verso la morte e con la previsione di una altrettanto pazza corsa di ritorno che ha la stessa meta? Perché, gli organi pubblici, invece di consentire questi ciclonici esodi di massa, non ordinano, o per lo meno non danno disposizione di propagandare iniziative di manifestazioni collettive nell'interno delle stesse città o nelle immediate adiacenze di esse, in maniera che sia negli stessi festeggiamenti a far da attori e da spettatori con risultati positivi per la salute del corpo e dello spirito e per la stessa salvaguardia delle persone?

Questa Pasqua, poi, ci ha portato anche il bello ultimo sciopero delle Poste: uno sciopero così massiccio e così drastico che non era prevedibile, e quando finirà, e findevo arriveranno i danni arreccati ai privati ed alla collettività. Già, perché la collettività e soprattutto la collettività subisce danni che non sono soltanto materiali, ma anche morali. Più di tutti a subir danni è la stampa, e con la stampa è l'opinione pubblica, è la coscienza civica, che è scossa ed indebolita in quel poco di vitalità che ancora ne resta. Lo sciopero dei postegrafici ci dàte la prima botta quando durante le feste natalizie e di fine di anno incominciai quella agitazione che teme sospesa per giorni l'uscita dei quotidiani, e per mesi quella dei periodici: ed allora un primo contingente di lettori abituati si disabituò dal leggere, perché anche la lettura è una facoltà che se non esercitata si atrofizza. Ora se ne è ventito lo sciopero delle Poste, ed i giornali ed i periodici rimangono accatastati nei locali di deposito e sui binchetti delle stazioni ferroviarie dove sono anche tormentati dalle intemperie. I grandi giornali ed i grandi periodici hanno, con le loro gran di possibilità, cercato di raggruppare l'opposizione, organizzando programmi di smistamento e raggiungendo gli abbonati attraverso un editore; ma i piccoli periodici, ed i periodici provinciali e locali, che non hanno i mezzi per sé sono più efficienti nel mantenere vivo l'interesse dei

lettori e più contribuiscono all'elevazione culturale delle masse, han subito una batosta da cui sarà difficile rialversi.

Il doloroso è quando verrà a termine questa vertenza dei postegrafici, insorgerseranno altre categorie di lavoratori in scioperi programmati a catena più per una lotta politica che per un reale ed avveduto interesse di categoria.

In tale situazione è più che legittima l'espressione dei prudenti e dei saggi sulla sorte della democrazia in Italia.

Il grido di allarme da noi lanciato dal più tempo, ha trovato eco anche in uno dei maggiori esponenti della vita politica italiana, L'On.le Amintore Fanfani, presidente del Senato, il quale ha avvertito l'imperativo categorico di rinnovarsi per non perire!

Occorre rinnovarsi perché la democrazia non perisca; ma occorre soprattutto dare una nuova morale al popolo: una morale che sia improntata al socialismo, sì, ma senza rinnegare l'insoffribile principio di libertà che è la prerogativa prima dell'essere uomo, perché l'Italia non continui a costituire il ricettacolo di tutte le perversioni, di tutte le violenze, di tutti i crimini e di tutte le barbarie: mali, questi, che per un popolo hanno un'unica via di sbocco, un'unica rada di approdo, una unica ancora di salvezza, il totalitarismo, se un tempestivo ravvedimento non induca a ritrovare da se stessi ed in se stessi quei freni che son pure necessari agli egoismi ineliminabili individuali e collettivi.

Occorre perciò dare autorità allo Stato che è l'unico depositario della sicurezza della collettività e dei singoli, ed è l'unico che può impostare la disciplina ed il rispetto delle leggi, nel rispetto delle libertà individuali e collettive.

Ma perché lo Stato adempia a questa sua alta funzione, è necessario *ante litteram* che le persone che fisicamente compongono gli organi di esso, e maggiormente coloro che hanno i posti di guida in tutte le categorie politiche e sindacali, epurino se stessi e le proprie idee! Liberino il loro spirito dall'impulso del particolare machiavellico, e si dedicino al benessere ed al progresso comune, al di sopra di ogni interesse personale, fosse anche di solo prestigio, e tenendo sempre come fine supremo il benessere del popolo in un vivere ordinato e civile della nazione come un tutto monologico che ci affratti nella dura lotta che dobbiamo sostenere contro la natura, la quale ha per se stessa come fine preciso quello della distruzione, per l'eterno alternarsi della morte con la vita!

Domenico Apicella

## Studio Commerciale DELAZOR

Consulenza fiscale

sociale ed aziendale

Contabilità meccanizzata

## Centro IVA

Via Bib. Avalzone (pal. Forte)

Telefono 841360

CAVA DE' TIRRENI

# APPROVATO IL BILANCIO DELLA CASSA DI RISPARMIO SALENITANA

## Relazione del Presidente sulla proficua azione degli investimenti sulla nostra Provincia

Il giorno 03 marzo 1973 il Consiglio d'Amministrazione della Cassa Salernitana ha approvato il bilancio dell'esercizio 1972, le cui poste più importanti sono illustrate dal Presidente, Prof. Daniele Caiazza.

La massa fiduciaria (risparmi e c/c di corrispondenza), che nell'anno 1971 ammontava a 11.385.002.979, è salita a Lire 14.266.982.762, con un incremento di L. 2.881.979.783, pari al 25,31%.

Per contro, gli investimenti economici hanno raggiunto la cifra di lire 7.771.299.155, con una crescenza rispetto all'anno precedente di lire 2.494.122.550, pari al 47,25%.

Essi risultano così ripartiti: attività non commerciali, finanziarie e assicurative Lire 4.650.161.000; opere e servizi pubblici, edilizia Lire 1.197.310.000; agricoltura e alimentazione Lire 704.723.000; industrie e commerci non alimentari Lire 1.625.697.000; per un totale di Lire 8.177.891.000.

Da notare che fra l'importo di L. 7.771.299.155 relativo agli impegni economici sopra indicati per l'esercizio 1972 e quello di L. 8.177.891.000 risultante dal totale della distribuzione per categorie economiche, risulta una diffidenza di L. 406.591.845 dovuta a cambiamenti rivenienti da operazioni di credito artigianale, riscontate presso l'Artigianessa e rimasta di portafoglio ai vari corrispondenti, per l'incasso.

L'utile netto conseguito, operati gli accantonamenti ed ammortamenti come per lo stesso anno destinato per L. 19.920.000 al Fondo di Riserva Ordinaria e per L. 8.536.700 alla beneficenza ed alla realizzazione di opere di pubblica utilità.

Per l'incremento del Fondo di Riserva Ordinaria, il patrimonio della Cassa passa a L. 320.522.416.

Il Direttore Generale, Dr. Cesare Lascari, ha fatto seguire una chiara indicazione in cui si focalizzò l'attività aziendale ed i risultati favorevoli conseguiti, nonostante il momento congiunturale e le difficoltà del 1972.



Il prof. Daniele Caiazza Presidente della Cassa di Risparmio

Nel programma di graduale potenziamento dell'organizzazione aziendale la sede dell'Agenzia di Castel S. Giorgio è stata trasferita in locali più ampi ed accoglienti, la Sede Centrale è stata ampliata; sono stati notevolmente sviluppati tutti gli uffici ed al Centro Elettronico è stato passato quasi tutto il lavoro contabile, con conseguente maggiore speditezza e precisione di tutti i servizi.

Anche nel settore della beneficenza l'Istituto ha proseguito il

suo cammino, compiendo lodevoli interventi per iniziative sociali, culturali e sportive.

Consiglio di Amministrazione:  
Presidente: Prof. Daniele Caiazza; Vice Presidente: Avv. Gaetano Panza; Consiglieri: Avv. Francesco Albano, Prof. Ferdinando D'Arezzo, Rag. Domenico De Vivo, Dott. Giuseppe Santoro, Dott. Generoso Valitutto, Collegio Sindacale: Dott. Adamo Acciari, Rag. Luigi Fercoli; Prof. Dott. Nunzio Piccana. Direttore Generale: Dott. Cesare Laureti.

## SALA CONSILINA

# "I mesi,, alla ribalta

I Borboni negli anni in cui dominarono sul Napoletano, per calmare il popolino che versava in squallida miseria si avvalsevano di una politica apparentemente ingenua, senza artificio ma nel contempo abilissima; distribuivano, difatti, copiosamente farina, festa e forza. Nei giorni di festa uomini e donne si improvvisavano attori e traendo dal loro modus vivae creavano canti e strofe. Sembra che da queste recite popolari abbiano tratto materia anche il nostro carnevale. Da noi ebbe una origine agricolo-pastorale, prova ne sono le strofe che i componenti raffiguravano i vari mesi cantavano per le strade e nei vari rioni. Con gli anni questa tradizione

si è estesa a tutte le altre zone di cultura, s'è scomparsa. Oggi però con un lavoro ed un impegno certosino il prof. Giuseppe Colitti ha voluto rispondere a questa antica usanza, che dovrà essere infatti motivo di richiamo turistico per la zona di Sala Consilina la quale ad un magnifico paesaggio verrebbe così ad acciappare una attrattiva folcloristica-culturale.

Proseguendo su questa linea nel carnevale dovrebbe toccare una sempre più vasta porzione di cittadini salesi ed in primo luogo i commercianti in quanto ad essi sono riservati i vantaggi futuri.

Già quest'anno alla terza edizione molti sono stati i parte-

cipanti, difatti oltre al magnifico carro a sfondo allegorico del circolo culturale CONSILINUM si sono distinti il nuovo gruppo folcloristico di Sala, i tradizionali "mesi" organizzati dal prof. COLITTI ed in particolare il carro dei ragazzi di San Giovanni che nell'insieme ha voluto essere un modo a liberarsi da ogni sorta di ipocrisia e pregiudizio con particolarissimo riferimento a quelli sessuali.

Con le prossime edizioni il carnevale monterà sempre più forte alla tradizione e illustrerà una realtà storica di questa zona attraverso le storie i canti e le barzellette.

Domenico Calicchio

**Non sarà soppressa la Sicignano - Sala Consilina - Lagonegro**

Viva soddisfazione hanno provato le dichiarazioni del Sottosegretario ai Trasporti e all'Aviazione Civile, On. Mario Valente, in ordine alla linea ferroviaria Sicignano-Sala Consilina-Lagonegro.

Parlando alla Camera di Commercio di Salerno, nel corso di un incontro con gli operatori economici e le Autorità della Provincia sul problema dei trasporti nel salernitano, egli ha assicurato che le voci diffuse recentemente di una possibile soppressione della linea ferroviaria in questione sono prive di ogni fondamento.

La linea automobilistica istituita a partire dal 15 marzo, nel tratto Salerno-Sala Consilina, è semplicemente una linea integrativa che l'Azienda delle Ferrovie dello Stato ha affidato all'Istituto Nazionale Trasporti per soddisfare le pressanti e continue richieste di un numeroso gruppo di lavoratori che tutte le mattine sono costretti a raggiungere il Vallo di Diano partendo da Salerno da Battipaglia, da Eboli e da Campagna.

La linea ha carattere sperimentale, e si sta tentando proprio in questi giorni di sostituirla con una regolare relazione ferroviaria.

La stessa agitazione promossa recentemente dai Sindacati ferroviari, mentre può apprezzarsi per il sostegno che ha inteso dare alle aspirazioni delle popolazioni interessate al mantenimento della linea, è assolutamente pretestuosa quando prende le mosse da una pretesa conoscitiva volontà di arrivare in breve tempo alla eliminazione di questa relazione ferroviaria.

« La linea Sicignano-Lagonegro » — ha aggiunto il Sottosegretario Valente — « risponde ad esigenze obiettive di una vastissima zona, di rilevante importanza economica, e perciò non può essere soppressa. « Ferma rimanendo la politica del Governo di risarcire all'Azienda F.S. le grandi linee di comunicazione nazionale e di trasferire alle Regioni le linee secondarie, non può dubitarsi che il tratto Sicignano-Lagonegro debba avere nel piano dei trasporti della Regione Campania un posto di rilievo ».

Il Sottosegretario Valente ha quindi informato che sta predisponendo degli incontri con i Sindacati e i responsabili della Azienda F.S. e gli amministratori regionali per poter avviare un discorso concreto non solo nei confronti di lavori urgenti da effettuarsi sulla tratta in questione, ma anche per le necessarie intese in ordine agli impegni fu-

## ASSICURAZIONI GENERALI

S. p. A.  
Agenzia principale  
Cava de' Tirreni  
Via Guerritore - Tel. 84.31.06

COMPASS  
FINANZIAMENTO  
PERSONALE  
IMMOBILIARE  
AUTOMOBILISTICO  
CESSIONI DEL QUINTO

## L'OCCHIO DEL CICLONE

**ABORTO : favorevole o contrario ?**

**Se espressamente voluto o procurato equivale ad uccisione. Responsabilizzare la procreazione per evitare il concepimento.**

Abbiamo ritenuto opportuna la istituzione di una rubrica attraverso la quale i nostri collaboratori potranno mettere a fuoco i principali e più scattanti argomenti che interessano la società contemporanea ed aprire anche un dibattito profondo con i lettori attraverso l'intervento di medici, sociologi ed educatori.

All'amico Raffaele Senator è toccato per nostra volontà iniziare la vita di questo cimento sociale, che ci auguriamo riuscire interessante e proficuo.

L'undici febbraio 1973 il deputato socialista Loris Fortuna, «piccolo padre» degli ansiosi ed oppressi affilati della L.I.D., ha presentato, anche a nome di altri trentacinque suoi compagni di partito, la proposta di legge n. 1655, avente per titolo la «disciplina dell'aborto». Non è stato certo un caso fortuito che a presentare quella proposta di legge sia stato l'onorevole Fortuna, né è stato un caso di tale coincidenza che la data sia stata quella dell'undici febbraio. La verità è che l'aborto costituisce, agli occhi di Fortuna, il secondo appiglio, dopo il divorzio, per agganciare il Concordato e metterlo in discussione.

Sul divorzio pesò a suo tempo la grande responsabilità, che meglio sarebbe definire irresponsabilità, dei parlamentari cattolici italiani, che, nei fumi di un centrosinistra irretito da molteplici polemiche, non opposero grande difficoltà, finendo per perdere la battaglia in modo incruento. Sulla proposta di legalizzare l'aborto invece, già è apparsa predominante la tesi di combattere il facile integralismo di quanti finiscono per osteggiare l'aborto solo a parole, rifiutandosi, poi, di accettare tutte le riforme volte a concernerne concretamente il numero ed a rimuoverne le cause. Al cospetto di coloro che si preoccupano solo della madre e dei suoi intimi drammi, ed a coloro che, dall'altra parte della barricata, sembrano interessati solo alla vita ed alla sorte del nascituro, noi riteniamo che sia doveroso, sia pure più complesso, interessarsi sia della madre che del nascituro e rispettare tutti gli aspetti del problema senza ometterne o manipolarne alcuno. Per questo motivo invitiamo di volta in volta alcuni esperti, dal ginecologo al teologo, dallo psicologo al moralista, al giurista ed a quanti altri vorranno liberamente esprimere le loro opinioni, ad offrire il loro personale contributo per avviare a soluzione in modo cristiano e non edonistico ed egoistico il difficile problema dell'aborto, venuto alla ribalta in tutta la sua cruda realtà in questi ultimi anni di sfrenata corsa verso una vita improntata al piacere, al culto della violenza e della sopraffazione. Non seguiremo, questo è certo, la linea di esposizione adottata da Fortuna nella stesura della relazione introduttiva della proposta di legge da lui presentata, perché quella relazione, come la definisce Giacomo Perico, è «un confuso agglomerato di citazioni di testi, di notizie gior-

nalistiche, di interi articoli di riviste, riprodotti alla lettera, senza la preoccupazione di ordinare questo composito materiale secondo criteri d'importanza degli argomenti e di competenza degli autori». Questo grande «collage» compiuto da Loris Fortuna in modo partigiano e con molta leggerezza non poteva non suscitare profonde perplessità anche presso coloro che potevano ritenersi disponibili ad usare comprensione per i casi più piccoli e drammatici. Per fortuna che puntuale e concomitante è giunta la dichiarazione del Consiglio permanente della CEI, che, l'undici febbraio 1973, a proposito della ventilata legalizzazione dell'aborto, ha assunto una posizione chiara e socialmente valida soprattutto quando è detto che «...quanto alla legalizzazione dell'aborto non si può non riconoscere che porta a conseguenze deleterie anche di ordine sociale. Anziché provvedere alla eliminazione di mali personali e sociali, prevedendone e preventendone le cause, ne aumenta l'incidenza sul piano educativo, favorendo l'immunità di chi attenta alla persona, specialmente quella innocente ed indifesa, allargando il disprezzo della vita e della dignità dell'uomo, consentendo il prevalere del già dilagante egoismo. Questa proposta — prosegue il comunicato della CEI — si inserisce in un contesto di crescente permisività, che mentre distrugge rapidamente il sentimento religioso ed il senso morale porta alla eliminazione di quegli autentici va-

lori per i quali ha significato la vita individuale e collettiva. D'altra parte la stessa proposta di legalizzare l'aborto, spesso presentata come indice di modernità e progresso, pone invece in evidenza un altro grave problema della nostra società contemporanea, cioè quello della violenza contro l'uomo, di cui l'aborto stesso è espressione, anche se meno avvertita, ma pur sempre gravissima».

Ma, dopo queste profonde argomentazioni di valore cristiano, etico e sociale dettate dai Vescovi italiani, e sulle quali invitiamo a meditare, essendo, temiamo, sfuggite alla gran parte degli italiani, vogliamo ora succintamente esaminare il testo della proposta di legge sull'aborto, la cui parte più importante è racchiusa nei primi due articoli, che, quasi nella più assoluta totalità, ricalcano il primo articolo della legge che dal 1967 regola l'aborto in Inghilterra: — è ammessa l'interruzione dell'avvenuta gravidanza ad opera di un medico iscritto all'Albo professionale, quando la gestante sia sposata, se sua richiesta, o consigliata, firmata da due medici iscritti all'Albo, in cui essi attestino che la donna con la prosecuzione della gravidanza può correre un rischio per la vita o per la salute fisica o psichica, o potrebbe far correre il rischio di malformazioni fisiche o mentali al nascituro. Nell'ambito delle condizioni fisico-psichiche della gestante devono essere tenute presenti non solo quelle attuali, ma anche quelle che so-

no ragionevolmente prevedibili. (Articolo 1).

Il certificato dei due medici non è necessario nei casi di urgenza. Anche un solo medico in questi casi può interrompere una gravidanza quando, in buona fede lo ritenga immediatamente necessario per salvare la vita della donna incinta o per impedire un'offesa grave alla salute fisica o psichica della donna medesima (Art. 2).

Questo, in breve, il contenuto dei primi due articoli della proposta di legge sulla disciplina dell'aborto, dalla cui lettura è facile evincere che, da una regolamentazione apparentemente molto semplice e di poche espressioni, deriva la possibilità di giungere ad un aborto molto facile. Tale convinzione poi è accresciuta dalla lettura dell'articolo due della proposta di legge. Infatti quell'articolo dichiarava sufficiente che un medico ritenga in buona fede trattarsi di caso urgente, dispensandosi, quindi, dal requisito del certificato di altri due medici, aggrava la già permissiva e labile situazione configurata dall'articolo precedente. Infatti tutto è legato ad un giudizio meramente soggettivo, insindacabile e, ovviamente, non condannabile, di un solo medico, che, alla luce di sue personali convinzioni, potrà accontentarsi di situazioni che, in quanto ad oggettività, prestano il fianco a seri dubbi.

E' certo però, che non ci si può costruttivamente opporre alla legalizzazione dell'aborto senza allontanare con serietà d'intenti e senso di responsabilità il problema della regolazione delle nascite. Riteniamo perciò che non sia giusto porre sotto la stessa luce accusatoria gli anticongenzionali e l'aborto, perché l'aborto, se non altro, è un male di gran lunga maggiore. Infatti sarebbe un grave errore che per far comprendere come la contraccrazione non rappresenti la soluzione ideale, si finisse per spingere, loro malgrado, ad abortire i coniugi per loro colpa imprevedibili. In proposito la Chiesa si è autorevolmente espresso, ammettendo che le popolazioni debbono essere opportunamente «informate sui progressi della scienza nella ricerca di quei metodi che potranno aiutare i coniugi in materia di resoluzione delle nascite». (G. 5.87).

L'argomento ora è stato portato all'attenzione dei nostri lettori, nel cui rispetto, noi, chiediamo la nota introduttiva sul grave problema della liberalizzazione dell'aborto, non senza aver sottolineato che nessun uomo può arrogarsi la prerogativa di poter disporre a piacimento del «diritto alla vita», senza tener conto che, come già per il divorzio la nostra classe politica corre il rischio di perdere tempo intorno ad un problema di cui è ancora da dimostrare il carattere di priorità e che, comunque, non può essere risolto nel modo suggerito dalla proposta For-

**Alla vigilia dello scioglimento**

Gli esponenti politici di «Iniziativa 70» si sono riuniti il 29 aprile scorso nella sala congressuale della Baia per ascoltare una relazione dell'on. Mario Vallarino sulle decisioni adottate a Roma dal gruppo facente capo all'on. Paolo Emilio Taviani di confluire in un unico raggruppamento politico con gli amici degli onorevoli Rumor e Piccoli. Ricordata la decisione da loro già assunta a Salerno l'11 gennaio 1970 di sciogliere la loro corrente per avviare un discorso di superamento delle divisioni interne e di ricerca di una piattaforma politica sulla quale poter costruire una ampia ed omogenea maggioranza, hanno plaudito alla decisione romana, considerandola il primo serio tentativo di consentire alla Democrazia Cristiana in sede congressuale di sviluppare un discorso politico non ipotecato dai tatticismi interni, mai aperto alle reali esigenze del Paese ed alle sue prospettive di sviluppo nella libertà e nell'ordine democratico.

Gli amici di «Iniziativa 70» hanno pertanto auspicato che già in sede regionale si possa dar conferma della volontà dei gruppi di secondare il movimento unitario all'interno della D.C. ed hanno rivolto l'invito al gruppo di «Iniziativa popolare» per definire una comune linea politi-

ca da far valere a livello regionale e nazionale. Queste importanti intese politiche hanno osservato gli amici di «Iniziativa 70», non esauriscono, tuttavia, l'impegno di sviluppare a livello locale e provinciale una vigorosa iniziativa politica per disincoltare il partito dalle secche in cui è venuto a trovarsi e conferire alla sua azione ampio respiro politico, rispondenza ai problemi economici e sociali, garanzia di far valere le legittime aspettative degli iscritti e degli elettori che costituiscono la componente democratica primaria della Democrazia Cristiana.

In questa prospettiva gli amici di «Iniziativa 70», dopo aver confermato la validità della loro energetica posizione critica e contestataria di sistemi inaccettabili sul piano del metodo e infruttuosi sul piano politico, hanno approvato una risoluzione politica che contiene una serie di proposte al Partito a livello provinciale come condizione irrinunciabile per la loro collaborazione, volta a conferire alla Democrazia Cristiana salernitana un clima politico ed organizzativo adeguato al prestigio ed alla funzione di garante della democrazia italiana che il Partito è chiamato ad assolvere anche nell'era storica presente.

Raffaele Senator

## INCHIESTA NELLE SCUOLE DEL COMITATO PER LA MORALITÀ

## PARLANO I GIOVANI

**700 studenti del Magistrale, Liceo ed Istituto Tecnico, esprimono il loro pensiero sui problemi più scottanti della società.**

Il Comitato per la Moralità, in attesa di indire conferenze, dibattiti e proiezioni, cui interverranno da una parte personalità e studiosi e dall'altra giovani, genitori e professionisti in genere, ha inviato nelle scuole cittadine un questionario, mediante il quale sono stati invitati i giovani di entrambi i sessi a manifestare il loro pensiero in merito al tanto discussi temi e mali che travaglano la gioventù e la società contemporanea.

All'inchiesta hanno partecipato, in numero di oltre 700, studenti dell'istituto magistrale « Federico De Filippis », del liceo-classico « Marco Galdi », del liceo scientifico « G. Da Procidia », dell'Istituto tecnico « Della Corte » e dell'Istituto Liceo parreggiato Badia di Cava del Tirreni.

Le ragazze, dai 14 ai 18 anni, in numero superiore a quello dei ragazzi dai 15 ai 19 anni, hanno affrontato tutti gli argomenti con maggior serietà.

Alla domanda riguardante la « immoralità » in genere e che intendeva sondare la opinione dei giovani in merito alla parola « immoralità » ed in particolare quale fra i mali elencati (violenza, ingiustizia, droga, immaturità sessuale, stampa e visioni pornografiche) fosse il più pericoloso, la maggioranza dei giovani ha indicato la *droga*, quale causa prima di scadimento morale. Essi hanno poi fatto seguire la violenza e l'ingiustizia, e marginalmente tutti gli altri. Dobbiamo registrare il giudizio, sia pure di una piccola minoranza (il 2%), che ritiene un problema soggettivo, proprio di ogni singola coscienza, quello dell'immoralità.

A questa seconda domanda: « Tu, giovane, quale educazione morale hai ricevuto fino ad oggi? » la quasi totalità ha messo in risalto il tipo tradizionale e cristiano di educazione ricevuta, o il più delle volte subita per imposizione e che non permette di affrontare tutti i problemi dell'odierna società.

Domanda: « Perché i giovani sono particolarmente privi di una sufficiente educazione sessuale? » Per l'80% di questi giovani la colpa è dei genitori e degli educatori, perché fondamentalmente impreparati. Dalla impreparazione scaturiscono, di conseguenza, tutti gli errori possibili ed immaginabili sia da parte dei genitori che da parte

degli insegnanti, incapaci di trovare le maniere giuste per affrontare argomenti, legati come sono ancora a tradizionali tabù.

Domanda: « Tu, giovane, preferisci i films pornografici e la stampa pornografica? se sì, perché? se no, perché? ». Una buona parte, soprattutto le ragazze, si è decisamente pronunciata contraria al pornografico, in quanto, propagandato per uno scopo del tutto commerciale, non mira certo ad una azione educativa. Altri giovani, invece, e anche questi in numero elevato, considerano necessari sia i films che la stampa pornografica per apprendere quanto famiglia e scuola non hanno saputo insegnare sul sesso. Pochi, giustificano pienamente tutto ciò che riguarda il « porno ».

Domanda: « Tu, giovane, ti drogheresti? se sì, perché? se no, perché? ». L'85% dei giovani ha affermato di non aver intenzione di ricorrere, per nessun motivo, alla droga, perché l'uso di essa, oltre che dannosa alla salute, serve a sfuggire e ad aggirare le difficoltà ma non ad affrontarle e pertanto colui che vi ricorre mostra vitalità, debolezza e mancanza di personalità. Il resto ha scritto di voler provare il sapore della droga ma solo per curiosità o per poter meglio comprendere i problemi degli stessi drogati. Alcuni giovani hanno fatto capire di fare uso di droga, anche se da poco tempo e saltuarialmente.

Domanda: « Quale rimedio suggerisci per diminuire l'attuale scandimento morale? I giovani hanno suggerito rimedi diversissimi quali: istituire nelle scuole materie riguardanti problemi sociali; organizzare corsi obbligatori di formazione per genitori insegnanti e giovani; colpire la stampa e le pellicole pornografiche con severa censura. Alcuni non consigliano assolutamente nulla perché giustificano qualsiasi cosa come espressione di una nuova moralità, che è propria del XX secolo.

Domanda: « Ci sono tante prostitute, cosa consigli alle autorità per rimediare? ». Il 65% dei giovani ha difeso parzialmente le prostitute, perché lo Stato, per lungo tempo le ha ignorato. Esso dovrebbe recuperarle offrendo loro un lavoro e rieducandole con particolari corsi formativi. « Si consiglia lo Stato di pensare un poco anche a noi... » ha scritto una ragazza. Il 15% consiglia di rimettere in

vigore le « case d'appuntamento » così almeno queste donne saranno sottoposte, periodicamente, a visita medica. Il 6% non consiglia nulla; anzi le prostitute dovrebbero aumentare di numero. Il resto chiede pena severissime per protettori, prostitute e clienti.

Domanda: « Ritieni valida la nostra iniziativa? cosa faresti

per incoraggiarla? » I giovani hanno mostrato, attraverso le loro risposte, di aver apprezzato molto la nostra iniziativa, anche se non sono mancate le ironie e i disprezzi; tutti ora vogliono vedere il seguito di questa inchiesta. Da notare che circa 30 giovani hanno espresso il desiderio di voler far parte del Comitato.

## RIPORTIAMO INTEGRALMENTE ALCUNI PARETI

**L'indagine è stata svolta senza che i giovani potessero essere individuati. Franche, spregiudicate e spesso sgrammaticate sono state le risposte.**

1) La parola « immoralità » racchiude in sé tanti mali: violenza, ingiustizia, droga, immaturità sessuale, stampa e visioni pornografiche, quale di questi ritiene il più pericoloso per te giovane?

a) Secondo me « immoralità » non significa niente. Ognuno ha la sua morale personale perciò agisce di conseguenza, anche se le sue convinzioni possono cozzare contro la « morale » comune.

b) In generale tutti, in particolare nessuno.

c) Tutte queste cose non sono immoral (ammesso che questa parola abbia un senso). Sono solo i frutti di una società che non ha più niente da dire.

2) Tu, giovane, quale educazione morale hai ricevuto fino ad oggi?

a) Nessuna ed è stato meglio così. Adesso sono in grado di affrontare la vita con più cognizioni di causa e senza gli impedimenti derivanti da un'educazione bigotta.

b) Hanno cercato di inculcarci un modo di pensare che corrisponde appunto alla morale comune. Morale che del resto non accetto perché significa solo *attenzione*.

c) Una educazione che mi permette di rispettare gli altri e me stessa.

3) Perché i giovani sono particolarmente privi di una sufficiente educazione sessuale?

a) Non mi sento di rispondere a questa domanda perché non ritengo necessario che i giovani vengano istruiti sessuali.

b) Perché i genitori il più delle volte hanno ancora una concezione del sesso come peccato.

c) Per mancanza di esperienza.

4) Tu, giovane, preferisci i films pornografici e la stampa pornografica? Se sì, perché? se no, perché?

a) Li potrei anche accettare ma spesso trasfigurano e infangano quello che c'è di più naturale.

b) No perché « viriamo » (sic) l'uomo.

c) Sì, ma solo se vogliono significare qualcosa.

d) Sì, perché con queste stampe, molti ragazzi aprono gli occhi di fronte ai pericoli che può causare la donna.

5) Tu, giovane, ti drogheresti? se sì, perché? se no, perché?

a) Non ho affatto bisogno di estraniarmi dalla real-

(continua a pag. 8)

## 1 pareri dei giovani

(continuaz. dalla 7. pag.)

**a)** La droga è un segno di vigliaccheria.

**b)** Sì, perché ci permette di vedere un mondo migliore di quest'immondezzaio.

**c)** No, perché non ho tempo da perdere.

**d)** Non mi drogherei non perché farlo è considerato amorale ma perché non ritengo che una tale evasione dalla realtà possa servire.

**e)** Io non l'ho provata e non voglio provare di drogarmi, perché prima di tutto non sono milionario, seconda cosa mi rovinerei la reputazione.

**f)** Quale rimedio suggerisci per diminuire l'attuale scadimento morale?

**a)** Trovateli voi.

**b)** Quale decadimento sociale? La società è cambiata ma perché si è evoluta non perché sta regredendo.

**c)** Domanda «strevesa».

**d)** Mazze e panelle fanno i figli belli (e l'autorità).

**e)** Un maggiore accostamento verso la Chiesa.

**7) Ci sono tante prostitute cosa consigli alle autorità per rimediare?**

**a)** Fare le prostitute è fare un mestiere come tutti gli altri. Le balle che si dicono sulle prostitute sono assolutamente infondate. Quando ci sono le prostitute i crimini sessuali diminuiscono. Secondo me è meglio che un uomo con particolari tendenze vada da una prostituta che assali una ragazza inaspettata. La prostituzione può essere eliminata se le mogli (in massima parte sono sposati) di quelli che frequentano le prostitute si decidono a mettere da parte i tabù e soddisfino i propri mariti.

**b)** Di dare loro una punizione.

**c)** Di non servirsiene.

**d)** Di pagare poco.

**e)** Consiglierei di far crescere il numero.

**f)** Alle autorità consiglio di aumentare la prostituzione, perché i concorrenti sono molti e devono fare la fila.

**g)** Niente, un semplice aumento di prezzo (tariffa) con appropriata IVA e aumento delle tasse.

**8) Ritieni valida la nostra iniziativa? cosa faresti per incoraggiarla?**

**a)** Venirci a portare ogni giorno fogliettini per perdere ogni giorno un'ora.

**b)** No, perché è un'iniziativa troppo stupida.

**c)** Come mezzo di interessamento ai problemi è senza altro valido ma non ritengo valido l'oggetto.

**d)** Di associarci a noi.

**e)** Sì, come l'esercito della salvezza. Suggerirei un questionario meno ovvio e più realismo.

Hanno collaborato Pasquale Amendola e Paola Barone

## Conferenza sulla droga e proiezione di un film

Mercoledì 16 maggio alle ore 18 presso il salone «Paolo VI», palazzo Vescovile, di Cava de' Tirreni, il prof. dott. BIAGIO LOSCALZO, dell'Istituto di Farmacologia e tossicologica dell'Università di Napoli, intratterà i giovani sull'argomento: *La droga problema d'oggi*.

Giovedì 17 maggio alle ore

18 seguirà la proiezione del film «Un cappello pieno di pioggia», con discussione finale.



Concessionario unico

**GUIDO ADINOLFI**

Via A. Sorrentino, 9  
CAVA DE' TIRRENI

## Machiavellismo

## di ieri e di oggi

«Desiderando adunque offrirmi alla vostra Magnificenza con qualche testimonie della seruità mia verso di quella, non ho trovato intra la mia suppelletile cosa quale io abbi più cara o tanto esistente, quanto la cognizione delle azioni degli uomini grandi imparata da me con una lunga esperienza delle cose moderne e una continua lezione delle antiche...».

Così presentava il Principe a Lorenzo de' Medici il buon Niccolò, con una tal umanistica fiducia nella virtù didattica della Storia da scandalizzare non pur il teorico del «particular» quanto noi, non meno di lui scettici e restii allo assumersi, di fronte al Passato, il gravoso credito di una «lezione».

Che cosa se non insegnarci il Passato se non il senso sgomento e sconcertante di una umanità che si dibatte fra i due poli convergenti dell'interesse e della paura? E chi, fra quanti hanno in pugno la sopravvivenza della razza umana, è ancora disposto a subordinare, in mortificato rispetto, il suo *particular* al monito severo della Storia?

Oh, quanto sembra minaccioso, nei limiti della vita politica europea del primo Cinquecento, quel duca veneziano, le cui gesta e cui bellissimi ingenti affascinavano il Machiavelli, ovvero si sfiora la tentazione di porlo su di un piatto di raffronto con ben altri personaggi della storia contemporanea.

E' per questo forse per l'inestimabile ricchezza che ci sentiamo costretti a istituire fra quel mondo e questo quasi a saggiare la continuità e l'efficacia di insegnamento, che altro non fu se non lirico sconforto rassegnatoria esplorazione di miserie e di vizi, di perversioni e di pervertità, che la lettura del Principe, oggi, fra tanto vocare di popoli affacciatisi alla ribalta della Storia, fra tanta discordia, intente o scoperta, non si sa se più nativa e congenita della stirpe umana o più rinfocolata e alimentata da oscuri interessi la lettura del Principe ci fa meditare.

L'assunzione della malizia umana a criterio e norma di condotta umana, che a qualcuno poté sembrare attentato all'umanità dignità, e fu combattuta e vincolata in nome di una astratta e

ingenua eroicità dell'umana creatura, risuona oggi, alla nostra stessa coscienza di moderni (e quindi, teoricamente, più evoluti e civili) come agghiacciante preludio del tramonto dell'umanità.

Sono le fiamme che avvolgono il Walhalla, come nel Crepuscolo degli Dei della tetralogia wagneriana, è la conflagrazione degli ideali polverizzati dall'urto, sgridolatore degli interessi, è l'umanista, fiducioso cultore e l'interprete di antica sapienza, riaccolto nell'ombra del prepontato e geloso sovrchiare dell'*Homme oignonique*.

Onde la lettura del Principe invita alla meditazione ed esso ci appare, al punto da sembrare a noi stessi incongruente, libbre ingenuo, per tutto quel rivelgarci amorevolmente verso il passato, quasi ad assorbirne un indirizzo, un invito, un avvertimento, un consiglio, cose che noi neppure osiamo chiedere ad un passato che sembra potersi servire solo come unità di misura per le feroci del futuro.

Nel Principe il vestirsi della prepotenza del *lione* e delle astuzie della *golpe*, il *savvere bene usare la bestia e l'uomo*, è ancora un invito, un suggerimento, al fine di realizzare quei compiti che sono specificamente e peculiarmente connessi con la azione dell'uomo virtuoso, e cioè compiti di ordine sociale e di unità statale; oggi è norma di condotta, tanto congeniale e accettata, che non serve opera per catechizzarla e diffonderla e viene legittimamente presupposta, vuol nell'ambito della politica, vuol in quello, più vasto e complesso, del dialogo fra le nazioni, e non per un fine di benessere sociale o internazionale, quanto per il perseguimento di obiettivi, la cui realizzazione comporta inevitabilmente la soppressione dell'interlocutore.

Ed è per questo che noi lettori moderni e spregiudicati ammaestrati ad tempi di vacuità morale, riprendiamo fra le mani il libricino del buon Niccolò per cogliere quel che di umano e di umanamente pensoso ne rimbalza le pagine relegandone la leggibilità di un passato migliore del nostro presente. L'è stato ed è retico e diabolico, oggi risibile, machiavellismo.

Agnello Baldi

## CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale  
SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258  
CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-12-72 Lit. 14.567.585.178

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	» 842278
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	» 751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amadeo	» 38485
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	» 722568
84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10	» 29040
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso	» 46238

# Salernitana in vista del mutuo e Pro Salerno in vista della "C"

Con la vittoria conseguita in tutta scioltezza ai danni del Cosenza la Salernitana ha riconfermato di attrarre un momento felice momento formoso già evidenziato in quel di Lecco sette giorni prima, allorché solo il tromboniere Ferrari riuscì a pochi minuti dal termine, ad esporre il bunker granata. Quindi il campionato della Salernitana si avvia alla conclusione in tutta normalità e, se continuerà il momento di buona vena di Coppola e compagni, c'è da credere che la Salernitana al termine si troverà ad occupare una posizione di classifica di tutto rispetto. Frattanto da Vessa è venuta l'attesa notizia della riconferma di Nicola Chircillo anche per il prossimo campionato. La notizia non è tanto importante in sé, quanto per il fatto che Chircillo aveva chiesto valide ed effettive garanzie tecniche per il futuro. Se Nicola si è dichiarato d'accordo a rinnovare il contratto con la Salernitana c'è da dedurne che Vessa abbia esplicitamente fatto riferimento al potenziamento dei quadri granata.

Ma, e la domanda sembra sempre più pertinente, il futuro della Salernitana è legato o no al futuro dei cugini della Pro Salerno, che sembrano avviati a superare in modo definitivo la squinternata Nocerina? Da qualche parte, facendo affidamento sull'ormai arcinoto mutuo federale, si sussurra che la Salernitana non tenderà mai la mano

alla Pro Salerno. Altre voci, invece, danno per imminente l'annuncio della prossima fusione, le cui sorti sono esclusivamente legate allo piedi di Contimato e compagni. Come dire che se la Pro Salerno vince il campionato la fusione fa sì che la Pro resta in serie D la Salernitana continua per la sua strada. Tale dilemma non ci sembra né serio né rispondente a verità, perché la fusione, che a nostro avviso sarebbe quanto mai opportuna, è un evento che deve realizzarsi a prescindere dai risultati contingenti, basandosi, piuttosto, sulla realtà economica, sociale e sportiva di tutta la nostra città. Solo assommando le forze della Salernitana e della Pro Salerno si può sperare di ricucire le fila del tifo cittadino, sollecitandone la curiosità e l'interesse con argomenti convincenti. Ristrutturazione della società, revisione dei quadri tecnici, potenziamento del parco-giocatori, politica dei prezzi. Ecco, a nostro avviso, gli argomenti da gettare sul tavolo delle trattative per la valida ed effettiva composizione di tutte le vertenze. Una grande Salernitana è ormai pressoché fattibile. Dipende dal buon senso di Vessa e di Grimaldi. Lo hanno capito la maggior parte dei tifosi salernitanini, ci auguriamo che, alla fine, lo comprendano anche i due massimi responsabili calcistici di Salerno.

Ella Fari



Nelle foto: i due goal messi a segno da Coppola e Busilacchi



## La Cavese al serrate finale

**Appello agli aquilotti per una onorevole conclusione**

Cavese a corrente alternata. Dopo la bella prova di carattere offerta la vigilia di Pasqua contro la coriacea Palmese, sconfitta soprattutto dall'estero e dalla classe di Franco Pucci, domenica scorsa gli aquilotti si sono lasciati azzannare dai lupi del Pollino di Francisco Ramon Loiacono. E' stata una sconfitta amara, maturata nel corso di una gara scialba che gli azzurri hanno disputato sotto tono, con sufficienza e non senza qualche responsabilità. D'altra canto il Castrovilliari, dall'alto della sua invidiabile posizione di classifica, non ha giocato alla morte, rinnanziando addirittura a tre elementi della prima squadra, rimpiantati da altrettanti pivei della «Bretti». Quindi la Cavese aveva la possibilità di scoppare un penroglio, ponostante e doveroso ammetterlo, che il terreno di Castrovilliari sia stato sempre ostico ai nostri colori.

Se gli aquilotti non sono riusciti ad imporre la divisione della posta ai padroni di casa lo si deve in parte alla sfortuna, in parte alle determinanti parate di Valzoni, un portiere con i fischetti ed in parte agli errori dei difensori cavesi. C'è però da tenere presente che la Cavese è stata costretta a schierare una formazione di emergenza a causa della grave defezione di Fran-

co Sarno, il giardiniere stopper di casa nostra, poco apprezzato dagli esterofili tifosi di Cava, ma abbastanza rimpiantato dai suoi compagni di squadra e da Vergazzola. Sarà anche una fatalità, un caso, ma, siccome è ricorrente con metodica puntualità, vale la pena di sottolinearlo. Nel corso di questo Campionato che Franco Sarno ha disputato alla grande, giocando con il cuore oltre che con le gambe, poche volte i centravanti avversari sono andati a bersaglio. Ma quando Franco Sarno non ha potuto scendere in campo per i numeri novelli avversari è stata una pacchia. Laudiero della Padanese a Sorrento segna agevolmente di testa e Sarno non c'era. Il mercoledì successivo, nel corso del recupero casalingo con la Bisceglie, Forzelli, guardia da casco, anche lui di testa, infilò Nolé. Domenica scorsa a Castrovilliari senza la marcatura arcigna di Sarno, Vallone si è esaltato realizzando una doppietta, frutto più della comparsa dei difensori cavesi che delle sue pur notevoli capacità. Quindi diamo atto a Franco Sarno di aver costituito questo anno una delle più belle realtà di tutta la squadra insieme a Franco Pucci, il cui apporto alle fortune azzurre è stato quest'anno determinante, grazie al-

le sei reti fino a questo momento messe a segno che hanno fruttato la bellezza di otto punti alla Cavese. Ma non bisogna dimenticare altri generosi atti, quali facciocchi, intrepida e coraggiosa ala sinistra, tanta benestrata l'anno scorso, le cui costanti ammirabili prestazioni hanno consentito alla squadra di avvalersi di una spina continua nel fianco delle difese avversarie. E Di Giacomo, Quarticcioli ed Orrico sono anch'essi da collocare fra la schiera dei giocatori da riconfermare ad occhi chiusi se si vuole allestire una compagine in grado di dire una parola decisiva nella lotta per le prime posizioni. Ormai siamo agli sanciccioli di un campionato che, iniziato con molte perplessità e tratta pausa, sta per concludersi in tutta tranquillità. Infatti nelle restanti quattro partite gli aquilotti dovranno vedersela con la Putecolav a cominciare da domani ad Arco Felice. Dopo, negli anni scorsi, spesso la Cavese ha racimolato utilissimi punti, con la Sessana, in casa, e la vittoria non potrà mancare, con il Pomigliano di Vergazzola senior, la Cavese potrà conseguire come minimo altri quattro punti che la permetteranno di chiudere il campionato a quota trentadue, in una posizione di tutta sicurezza, ma,

comunque, al di sotto di un punto rispetto allo sfortunato campionato dello scorso anno. Dopo il ventisette maggio inizierà il lavoro più delicato che vedrà all'opera il dinamico Damiano ed il flemmatico ma intelligente Vergazzola. Entrambi, una volta d'accordo sulla riconferma del tecnico, cosa che non dovrebbe affatto essere posta in discussione, dovranno dedicarsi al lavoro di rafforzamento della squadra.

I ruoli da ritoccare, a nostro avviso, vanno individuare in un terzino, nel libero, in una mezzala di grande esperienza ed in una punta da quindici reti. Sapiamo che Vergazzola ha già annotato vari nomi sul suo tacchino segreto e siamo sicuri che la sagacia e la chiarezza di idee dell'ottimo giovane allenatore azurro ancora una volta lo portino ad effettuare delle scelte «saiate ed accurate». Dopo quattro anni di Serie D la Cavese può ormai considerarsi una veterana e può, a giusta ragione, accappare qualche diritto a disporre un campionato di avanguardia, senza ambizioni pericolose, ma, anche, senza perdere di vista la testa del campanile. Unica condizione indispensabile per fare una Cavese grande è che il pubblico si stringa attorno alla sua squadra, facendo quadrato, acclamando le polemiche, danze e stelle, con uno nuovo entusiasmo ai giocatori e sprovvando i dirigenti con i fatti e non con le parole, a realizzare quelle operazioni necessarie per potenziare la Cavese.

Raffaele Senatore



# NOTIZIARIO REGIONALE

## PER LA CAMPANIA OCCORRONO SCELTE QUALITATIVE ECONOMICHE E SOCIOLOGICHE

**Lo ha affermato Michele Scozia nel corso di una intervista**

**Il Vicepresidente regionale Michele Scozia ha rilasciato una intervista nel corso della quale interrogato sui risultati, sin qui conseguiti dall'Ente regione Campania sulle prospettive future e sulle personali valutazioni in merito all'assetto economico e sociologico della Regione, si è a lungo soffermato sugli aspetti e le metodologie da seguire nel corso dei prossimi mesi al fine di conseguire dei risultati positivi ed in armonia con le attese delle popolazioni campane.**

Abbiamo pertanto ritenuto di estremo interesse stralciare le linee essenziali della interessante conversazione.

E' certamente prematuro parlare, allo stato, del conseguimento o meno di risultati capaci di fornire la misura in cui la Regione abbia potuto incidere seriamente nei vari settori di sua competenza. Può invece, a mio avviso, più opportunamente procedersi, a quasi tre anni dalla loro istituzione, ad una riconoscenza di taluni degli aspetti più qualificanti dell'azione spesa dal consenso regionale non solo per darci al momento Ente le prime strutture essenziali ma soprattutto per renderle coerenti alla domanda di autonomia e di partecipazione ed alle più vive attese della società regionale.

Soccorre, a tal riguardo, la testimonianza del lavoro, forse non sufficientemente noto, troppo spesso oscuro, che ha occupato la fase statutaria e regolamentare, quella immediatamente a ridosso caratterizzata dai pareri sui decreti delegati di trasferimento delle funzioni ed, infine, quella attuale che ci impegnà, oltre che all'apprezzio delle funzioni stesse, il più adeguato modelli di organizzazione ed alla soluzione di gravi ed urgenti problemi attinenti allo stato giuridico ed economico del personale ed alla disciplina della delega agli Enti locali.

Ma, a parte questi temi di tipo istituzionale, non vi è dubbio che la Regione Campania si è anche qualificata, pur tra difficoltà di ordine strutturale e politico, su iniziative e provvedimenti legislativi di notevole contenuto sociale, che vanno dalla Conferenza agricola regionale ai dibattiti sulla politica di sviluppo e del Mezzogiorno, dalle leggi che estendono l'assistenza pubblica ai lavoratori diretti, agli artigiani ed ai commercianti; a una istitutiva degli asili-nido, dal Convegno sui rapporti tra Regioni e RAI-TV e, in genere, sui problemi dell'informazione alla legge di concessione di crediti agevolati in agricoltura.

Un discorso a parte meriterebbe, infine, il sistema dei controlli che, mentre da un lato ha segnato l'inizio di un effettivo processo di liberazione delle autonomie, dall'altro ha riproposto a noi tutti, in termini di attualità e di urgenza, l'intero problema di un ripensamento del sistema stesso per renderlo cor-



**Il Vicepresidente Scozia**

rispondente allo spirito ed alla volontà della Costituzione repubblicana, la quale prefigura e vuole uno Stato autenticamente democratico, fondato sulle autonomie.

Lo Statuto della Regione Campania dedica l'intero titolo VI («La Regione e i cittadini») alla disciplina degli istituti della partecipazione, dell'iniziativa popolare e del referendum, stabilendo, in particolare, che i partiti politici, gli enti locali, i sindacati, le associazioni cooperativistiche, le istituzioni culturali, le altre formazioni ed organizzazioni sociali e tutti i cittadini concorrono alla determinazione della politica regionale.

Le norme statutarie e quelle regolamentari hanno, altresì, previsto incontri diretti degli organi regionali con le comunità locali, le rappresentanze sindacali ed altre istituzioni sociali, onde dar vita a consultazioni, indagini, inchieste e conferenze su problemi specifici dei settori di competenza. A loro volta, le Commissioni consiliari possono disporre e programmare indagini conoscitive, anche consultando esperti, o organizzazioni sindacali e rappresentanti delle categorie economiche e sociali presenti nella Regione.

Tali meccanismi partecipativi sono stati attivati in più occasioni ed in particolare per i pareri sulla nuova legge di finanziamento della Casse per il Mezzogiorno, sul programma economico, sulle leggi sociali regionali ed in genere sui principali disegni e proposte di legge attinenti l'organizzazione della Regione. Tuttavia, se da un lato può affermarsi che nell'adozione dei provvedimenti di sua competenza, il Consiglio Regionale ha sempre tenuto in doveroso conto le indicazioni scaturite dalle consultazioni, specie per quanto riguarda i sindacati, non può dirsi che sia stata numerosa e puntuale la partecipazione degli enti e delle categorie coinvolte.

Ciò vuol dire che occorre an-

che una «educazione» alla partecipazione a questo nuovo modo di essere e di collocarsi in una società troppo spesso distolta ed afflitta dall'apatia, dalla negligenza o, peggio ancora, dall'indifferenza culturale. Adempiendo a questo compito di adattamento del cittadino e delle comunità ad un metodo di lavoro, ad un modo diverso di «far politica», sarà, con la collaborazione dei partiti e dei sindacati, uno degli impegni più originali e qualificanti dell'istituto regionale.

Non vorrei cadere in luoghi comuni o riferirmi alle facili polemiche che da tre anni a questa parte sembrano rifocinolare ed accreditare una sorta di innamorata conflittualità permanente tra Stato e Regione. Noi siamo consapevoli delle difficoltà, degli intralcii e, forse, delle insidie che si affacciano sul lento e faticoso cammino di costruzione dell'ordinamento regionale, ma è proprio questa consapevolezza che riesce a sostanziare di fiducia e di contenuti insieme la tensione ideale che anima queste prime esperienze regionali. Noi sappiamo che non furono più facili i tempi in cui gli uomini illuminati che ci hanno preceduto concepirono l'idea dello Stato regionale e non fu meno travagliata e sofferta l'opera di coloro che quell'idea tradussero nella Costituzione repubblicana.

L'atteggiamento di fermezza tenuto dalla nostra Regione nei confronti di osservazioni pervenute dalla Commissione di controllo o di rinvio di leggi da parte del Governo non è stato ispirato a mero rivendicazionismo,

ma si è responsabilmente proposto di riaffermare i diritti della Regione, nel pieno rispetto della norma costituzionale, cercando al tempo stesso, ovunque possibile, di comporre marginali divergenze. Gli incontri tra le Regioni, ultimi quelli di Reg. Cal. e di Cagliari, hanno sottolineato la inopportunità di un «sindacalismo regionalista» da contrapporre alle spinte accentratrici, ma hanno ribadito l'attualità del confronto con lo Stato su tutti i problemi di fondo, ed, in particolare sulle procedure della programmazione e sui criteri e limiti delle leggi concorrenti o come suoi diritti ogni leggi-principio. Le forze reaziarie ed antiregionaliste non si battono con la sterile polemica, ma con una autentica mobilitazione di tutte le forze vive del Paese capace di instaurare un fecondo rapporto dialettico tra Stato e Regioni che trovi il suo punto di incontro nella comune esigenza di difendere e valorizzare le autonomie locali.

Il sistema previsto dalla legge per la prima strutturazione degli uffici regionali e gli inevitabili ritardi nell'adozione dei provvedimenti legislativi definitivi non ci consentono ancora di trarre giudizi sulla efficienza e flessibilità dei servizi e sulla loro rispondenza o meno alle esigenze del citta-

dino. Certo, il superamento della concezione tipicamente liberale, secondo cui tra la base popolare ed il pubblico potere non vi sarebbero società intermedie, trova la sua più autentica espressione nell'istituto regionale, che deve creare concrete ipotesi di dialogo ed efficienti canali di mediazione e di partecipazione, ad evitare il pericolo che all'unico centralismo statale si sostituiscano quindici centralismi regionali.

I nuovi modelli di sviluppo e di organizzazione del territorio, dai consigli di quartiere alle comunità montane al comprensorio alla concezione della città intercomunale della città-regione, del Paese delle cento città, inducono a ritenere che, nello spazio di pochi anni, potrà crearsi un tipo organizzativo più flessibile del potere pubblico, capace di evitare i ritardi, le remore, gli appesantimenti burocratici propri del sistema statale. Per ora si procede più che a buone intenzioni che con iniziative concrete, attraverso l'adozione di provvedimenti provvisori riguardanti l'apparato amministrativo, i rapporti con gli Enti locali e con gli organi di controllo; una procedura, cioè, che spezzo vuole essere solo una sperimentazione, non priva di incertezze (trial and error), in attesa di arrivare, sulla scorta delle maturate esperienze e degli incontri tra Regioni, a soluzioni più stabili ed organiche.

Se la Regione deve intendersi come momento di creazione e di rafforzamento di un potere di tipo localistico, collocato in una moderna ottica civile e culturale che si proponga soprattutto di esaltare e valorizzare tutte quelle le autonomie locali, non vi è dubbio che essa debba preventivamente provvedere a programmare ed a tenere di fare buone leggi.

La presa di coscienza del potere sul territorio per una politica di sviluppo, che punti al riequilibrio economico e sociale ed alla valorizzazione delle zone interne, non potrà che portare all'adozione di scelte prioritarie intese ad eliminare gli squilibri tra strutture ed infrastrutture, tenendo conto del rapporto tra dimensione demografica e territoriale, dell'esigenza di raggiungere determinati livelli di servizi pubblici e di valorizzare le potenzialità di quei sociali. L'intervento della Regione nel dibattito sul piano economico nazionale e sui progetti speciali approvati dal CIPE, le metodologie di lavoro che si vanno sperimentando per il progetto pilota riguardante l'area metropolitana di Napoli sono ulteriori qualificanti aspetti di una presenza del nuovo Ente tale da realizzarsi, nel prossimo avvenire, in un assetto regionale che, sul piano economico e sociologico, sia di tipo diverso rispetto alla situazione attuale ed alle tendenze esistenti.

# A G E N D A

Daniele è il primogenito nato dall'amico carissimo Arturo Pepe e da Lucia Ferrara, ai quali esprimiamo i più gentili auguri assieme ai felici nomi paterni e materni.

Il prof. Giuseppe Muoio non è più nei suoi panni dal momento che la consorte Emilia Gigantino gli ha regalato Salvatore un maccioletto al quale è stato imposto il nome del nonno paterno.

Ai coniugi le nostre felicitazioni.

Il 7 aprile scorso l'affermato geometra Gino De Falco e la graziosa signorina Dora Panzella hanno festeggiato il loro fidanzamento.

Eran presenti i familiari e un nutrito gruppo di amici. Sinceri auguri.

Nella Chiesa di S. Francesco di Cava de' Tirreni hanno coronato il loro sogno il ragionier Giuseppe Apostolico, impiegato del Credito Commerciale Tirrenio in Marina di Ascea, e la signorina Matilde Senatore. Al rito officiato dal rev. padre Fedele Malandrino è seguito il ricevimento e gli sposi sono stati festeggiati dai parenti e dai funzionari ed amici del CCT.

Agli sposi in viaggio di nozze, vadano gli auguri di ogni bene.

A novantuno anni ci ha lasciato Don Oreste Vardaro pensionato delle ferrovie dello Stato, poeta dialettale di vena felice che per molto tempo ha collaborato al «mure» giornale insieme con il figlio prof. Eduardo, riscuotendo sempre unanimi plausi e consensi.

Alla vedova Vincenza Carlino, al figlio, alla nuora: Plambaris, ai nipoti Aldo e Silvana ringioviamo affettuosamente le più vive e sentite condoglianze nostre e dell'intera famiglia del «Lavoro Tirreno».

Si è improvvisamente spento il rag. Attilio Novelli, già consigliere comunale di Cava de' Tirreni e battagliero collaboratore del «Castello».

Ai figli Ennio e Leda, alla sorella Virginia ed ai parenti tutti le nostre condoglianze.

**IL LAVORO TIRRENO**  
DIRETTORE RESPONSABILE  
**LUCIO BARONE**  
Autorizzaz. Tribunale di Salerno  
N. 259 del 29-4-1965  
Stampa: S.r.l. Tip. MILLE  
Cava de' Tirreni  
DIREZIONE:  
84013 CAVA DE' TIRRENI  
Via Alfonso - Tel. 842683  
Abbonamento annuale: L. 2.000  
Sostentore: L. 5.000  
Spediz. In abbonamento postale  
Gruppo III - 70%

Al dr. Enrico Violante, segretario amministrativo dell'Ospedale Civile S. Maria dell'Olimo rinnoviamo le nostre condoglianze per la perdita del dì lui padre Enrico.

## Tre opere di Domenico Apicella

Ogni paese vanta — nella tradizione più schietta — un canone, un valorizzatore, uno storico del costume. Dal Porta a Milano, Coste a Roma, dal Russo a Napoli, al Fellini a Trento e così via, tutti si sono adattati a cantare le debolezze, le trionfate come usi e costumi locali. E se merito v'è in ciò, altrettanto ne riscontriamo in quanti si sono fatti paladini d'una ricostituzione o valorizzazione di ciò che minacciava scomparire, appiattirsi in un modernismo livellatore.

Cava de' Tirreni, la città che vanta bellezze turistiche come feste tradizionali, usi peculiari ad una stirpe orgogliosamente diversa sia dai Napoletani che dai Salernitani, ha trovato in Domenico Apicella un araldo sincero della propria nutrita storia, delle sue gesta antiche, della sua vivacità polemica. Apicella, ottimo avvocato, giornalista arguto e scrittore vigoroso, ci ha regalato tre sue recenti opere: le *Parse Cavajole*, *O famoso reliquiario* di *Cava de' Tirreni* e *Il Castello di Cava e la sua*

Nelle *Parse Cavajole* la disamina delle origini e della consistenza della satira cavaesca attraverso i secoli è articolata da profonde considerazioni linguistiche, di costume, d'uso. Gli è che Apicella oltre ad amare tanto la sua Cava, ne è profondo conoscitore d'ogni segreto e studia di storia, costume e tradizioni «interpretando» — da volenterosa — ogni faccenda. Il volume è ricco della «Concussions et cavaenousion opiniones» di Vincenzo Braca che sono stesse in gustosi versi latini. Non manca la vena «maccheronica» in chiave di prima inglese italiana del tempo, frammita, cioè di latino e d'una sorta di vernacolo-italiano. Al tutto supplisce la dotta erudita traduziozione dell'Apicella che ha scolorato un vero acuto studio.

Il secondo volumetto: «O famoso reliquiario» (patrullo arricchito di una bella tavola rilegata del '600) è dedicato all'Eterno femminile della città. Qui vi sono contemplate le smargiasserie dei cavelli, il loro vantar rare, quella certa grinta che fa di queste genti uomini indipendenti dal capologo (Salerno), col quale sono sempre in lizza e competizione. Qui troviamo una vera miniera di fonti che caratterizzano il carattere di questi genti, le loro feste tradizionali, i loro cimeli così tanto oggetto di loro vanto.

La nota del famoso reliquiario de la Cava, letta davanti all'Imperatore quando di lì passò, è riportata con accanto una fedele traduzione italiana. Apicella, insomma ci propone e somministra tutta una gamma di notizie ben assimilabili (grazie alla sua dotta esposi-

(continua, dalla 1. pag.)

lire operando bene nel presente perché «chi si rifugia nel passato ha paura del presente».

I dati, Violante ha prospettato l'assurda situazione dell'attuale napoletano dove l'alto numero degli iscritti alla facoltà di medicina ha reso insufficiente l'attrezzatura scientifica per cui

si rende necessaria l'istituzione di una tale facoltà a Salerno per portare a limiti accettabili la percentuale tra popolazione e studenti iscritti a tale facoltà. L'on. Pica ha messo in evidenza la necessità di creare una facoltà su basi solide, preparata, meditata in precedenza e non frutto della provvisorietà. Se tale facoltà deve sorgere è bene che sia del tutto autonoma e non una «successiva» di quella di Napoli affinché si possa parlare di Salerno come della seconda vera università della Campania. Più accreditato prenominato intervento del dato. Ramo che ha parlato dei rapporti tra l'università e gli Enti ospedalieri salernitani fra i quali bisogna che si stipuli una convenzione quale primo e più importante atto da compiere per la soluzione del problema. Ha difeso i medici in genere dall'accusa loro rivolta di essere favorevoli alla creazione di tale facoltà solo per i «posti» che ne deriverebbero ed ha evidenziato la mancanza di Salerno di un ambiente, una cultura, una mentalità universitaria adatto. Creare la facoltà di medicina oggi a Salerno, date le strutture esistenti, sarebbe un errore e significherebbe mandare degli studenti a farlo strariglio per la mancanza della convenzione con gli enti ospedalieri e l'assenza di un moderno ospedale visto che dopo 13 anni quello di Fuorni ancora non si avvia ad una conclusione. Si ripetebbe l'esperimento negativo della facoltà di Giurisprudenza. Ha concluso col proporre di creare un consorzio con le province limitrofe per avviare a soluzione questo problema che riguarda Salerno in modo che si arrivi a creare una facoltà che risponda alle glorie del passato e alle aspettative del presente. L'on. D'Alessandro ha cominciato col citare le cifre dell'incremento degli iscritti a «medicina» in Italia: si è detto favorevole all'istituzione della facoltà di medicina a Salerno, ha criticato l'operato della classe dirigente negli anni addietro per non aver avuto più giusta soluzione questo problema. Non è vero che Salerno verrebbe ad avere dei «docenti di serie B», dei «cattedratici ad ore» in quanto molti esimi professori, anche non italiani, hanno espresso l'aspirazione di insegnare a Salerno in base al fascino congiunto della tradizione storica e della città stessa. Ha prospettato la soluzione di una libera facoltà internazionale con insegnamento bilingue e con laurea valida in tutto il mondo.

Nel successivo dibattito è intervenuto tra gli altri, il sen. Biagio Pinto. In conclusione si è trattato di un utile confronto di idee che ha fatto il punto sulla situazione: ha trovato quasi tutti concordi nel volere la facoltà di medicina a Salerno purché sia corredata da quelle strutture mentali e tecniche capaci di elevare con merito a livello dei migliori atenei italiani e non si perda nell'attuale anomia della maggior parte di essi. Un risultato che è possibile ottenere sotto tutti i punti di vista solo che sia manifesta la ferma volontà di conseguirla sia da parte della classe dirigente che della comunità tutta e degli studenti in particolare. Ha presentato un foto e qualificato uditorio, mentre non era presente alcun rappresentante dell'Università.

## Turismo in Costiera

Siamo oramai in Maggio ed è già tempo di vacanza; questo vale soprattutto per la Costiera Amalfitana, che è un ameno posto per passarvi un periodo di ferie.

Gli si vedono passare per le nostre strade moltissimi pulman di turisti di ogni nazionalità, attratti dai nostri luoghi per le bellezze naturali.

Le mete di questi turisti sono soprattutto Ravello e Positano, Amalfi e Sorrento, cittadine ormai famose in ogni parte del mondo.

Gli alberghi già cominciano a registrare il tutto esaurito, e ben presto anche le spiagge, da Vietri sul Mare a Positano, saranno gremite di «bagnanti», felicissimi di tuffarsi nelle nostre acque.

Ed è proprio a questo punto che sorge il problema del mare «inguinato», che speriamo venga risolto al più presto possibile.

E' quello che sperano tutti gli abitanti della Costiera, i quali per tutto l'anno vivono di turismo e per il turismo.

Giuseppe Roggi

# CAPACCIO e le sue contrade

Sul numero precedente abbiamo descritto come attualmente si raggiunge Capaccio, trovandosi a Paestum.

Abbiamo già parlato genericamente di ciò che vi si trova, ed ora cercheremo di allargare il discorso. Appena il visitatore giunge a Capaccio nota a destra una fila di platani con lo sfondo della pianura pestana e del mare ad sinistra abitazioni isolate con abbondanza di piante verdi. Dopo aver percorso 500 metri si giunge in una piazza, detta Tempone, dove si presenta al visitatore la Villa Comunale, dai suoi alberi secolari, platani e lecci, dalle sue panchine in ferro rivolte verso il mare.

Certamente il visitatore attratto, s'incammina verso la villa e si accorge di affacciarsi su di un'ampia terrazza da dove l'occhio spazia sul paesaggio sorrentino all'isola di Capri. Lasciata la villa, il visitatore imbocca il corso Vittorio Emanuele nel punto in cui esso si restringe ricavandone l'impressione di trovarsi in un paese medievale con le case legate le une alle altre. Dal corso poi ci si immette nella piazza ov'è sita la Torre civica e che prese il nome di Piazza Oraofolio. Anticamente vi si ammirava la sede vescovile. Abbiamo parlato di sede vescovile e di Cattedrale; ciò potrebbe meravigliare, ma su alcuni portali di Capaccio vi sono stemmi vescovili attestanti che è stata sede vescovile dal 1851 al 1945.

Il visitatore da Piazza Oraofolio può ammirare pregevoli palazzi baronali del 700-800 caratteristici fiorata con tre definiti direzioni: in salita S. Agostino e Monte Oliveto, che conducono nella zona alta, bella e suggestiva oltre che interessante per i suoi palazzi. In essa tutto contribuisce a dare l'impressione di vivere in una società medievale.

Dopo la chiesa parrocchiale ed

Il volto di Agropoli è cambiato negli ultimi anni e continua ancora a cambiare.

Quando, circa dieci anni fa, studente di scuola media, la nobiltà, Agropoli era diversa; anche se lo sviluppo edilizio aveva avuto già inizio. Il paese dava l'impressione di un bimbo che camminava ancora con le mani per terra pur avendo tanta voglia di alzarsi.

A volte, allora, andavo «ab-bascio a marina» dopo l'orario scolastico: c'era un molo di attracco per le barche del pescatori e una spagliatta coperta di alghe dove noi ragazzi si tempestate di calci un pallone, mentre il vicino qualche vecchio pescatore rammentava le reti e scrutava di tanto in tanto il cielo ed il mare dando poi le previsioni del tempo alla maniera antica.

Ci sono ritornato iersera alla

Agropoli. Già il boom edilizio ne ha trasformato la vecchia struttura, la popolazione è aumentata grazie all'arrivo di molti clienti che hanno trovato occupazione nell'edilizia e nel commercio, Agropoli poi è indubbiamente diventata centro di affluenza culturale della zona con l'istituzione del liceo classico «Dante Alighieri», dell'Istituto Tecnico per Ragionieri, dell'Istituto Tecnico Professionale e del liceo scientifico di più recente istituzione.

Il corso Costabile Carducci,

attraversata la piazza di Martiri si giunge al Convento dei Frati Minori, e antistante la chiesa vi è il monumento ai caduti del 1915-18. Un'altra tappa è Posillipo, rione che prende tale nome per la posizione che ha; infatti è collocato in alto, ai piedi della montagna, donde si può notare il panorama dell'intero paese e godere il fresco della natura che l'uomo capace ha bene saputo conservare.

Il nostro visitatore dal rione

Posillipo osserva che il paese si estende sino ai piedi di un'altra montagna. Questo rione è Monticello. Quando nel XIII secolo

Capaccio Vecchia fu distrutta

dal Federico II i pochi superstizi

fuggirono in un piccolo villaggio detto San Pietro nei pressi di Monte Sottano in maniera tale da non esser visti dal mare, dove provenivano le orde nemiche. Quando non si ebbero più incursioni, i camosci del Monte Sottano iniziarono ad estendersi verso l'interno raggiungendo il monte Soriano. Per giungere in questo rione bisogna attraversare quello detto Lauro.

I palazzi di Monticello sono legati tra loro con alternanza di portici e portali con decorazioni su pietra. Qui vi sono i palazzi più antichi del paese e risalgono al 700. Questi portali testimoniano che anticamente a Capaccio vivevano famiglie molto ricche.

Il visitatore ritorna alla Villa

Comunale. È il tramonto. Il mare

sembra inghiottire il sole, che

con i suoi ultimi raggi invade

la pianura e i monti di una luce

dorata, che sembra avvolgere e difendere questo luogo, impor-

tante per le sue documentazio-

nistiche e sconosciuto, perché

offuscato dalla fama e celebrità

di Paestum.

GAETANO PUCA

«marina» e mi si è presentata una scena diversa. Non ho visto più i pescatori, forse c'erano anche, ma non li ho visti perché ho guardato più in là. Dove prima c'era mare, ora si snoda una ampia banchina e da questa si vede un nuovo mare, non ancora ultimato, ed esso stava attaccando due pesccherie: immaginavo di aver udito che altri ne dovevano arrivare prima di notte. E pensare che solo dieci anni fa non ce n'erano perché non potevano attrarre.

Il porto turistico che Agropoli

ha voluto e che sta realizzando,

prima ancora di essere comple-

to comincia ad apportare i

primi vantaggi proprio alla tra-

ditionale attività degli Agropoli-

esi, favorendo una più funzio-

nale organizzazione della pesca.

E c'è da credere che, ad opera

ultimata, produrrà un ulteriore cambiamento nel volto di

Agropoli. Già il boom edilizio

ne ha trasformato la vecchia

struttura, la popolazione è au-

mentata grazie all'arrivo di mol-

ti clienti che hanno trovato oc-

cupazione nell'edilizia e nel co-

mmercio, Agropoli poi è in-

dubbiamente diventata centro di

affluenza culturale della zona

con l'istituzione del liceo clas-

sico «Dante Alighieri», dell'Isti-

tuto Tecnico per Ragionieri, dell'Isti-

tuto Tecnico Professionale e del

liceo scientifico di più recente

istituzione.

Il sviluppo turistico era giunto

in un momento di stasi, per-

ché non si riusciva ad offrire

niente di nuovo ai turisti e so-

prattutto non si riusciva ad attra-

rre nuove categorie.

Le cifre di Agropoli sono

piuttosto impressionanti: 10 mila

abitanti, 10 mila turisti, 10 mila

spettatori, 10 mila esponenti

di fama internazionale.

A chi o a che cosa Agropoli

deve tutto questo? Lo deve pri-

ma di tutto alla sua posizione

naturale che l'ha fornita di ma-

re, di sole e di spiagge invitanti

(Trento-San Marco, «A lecita»)

e lo deve all'iniziativa dei suoi

abitanti e del suo amministra-

to di cui il porto non è l'ulti-

ma luogo.

Mentre si conferma un valido

centro turistico, la cittadina si è

già avviata ad assolvere un'al-

tra funzione, quella di centro di

raccordo del Cilento, con le sue

attività commerciali, la Pretura,

l'ufficio del registro ed infine,

ma, forse, è la cosa più impor-

tante di tutte, la casa di cura

«Maltoni» della cui inaugura-

zione il nostro giornale si è oc-

cupato nel numero di aprile.

GIUSEPPE MARINO

## PARZIALMENTE RESTAURATO L'EREMO DI S. MARTINO

Gli abitanti di S. Martino, popolare di Cava de' Tirreni, hanno preso la lodevole decisione di costituire un comitato per il restauro dell'Eremo di S. Martino. Appoggiati dalle varie proprietà e dai fondi di molti volontari hanno già provveduto ad allargare l'antico vistoso che risale a più di un secolo, e che possiede un'accoglienza alle auto, soprattutto hanno in erate parte restaurato le mura fatigate e l'interno del monumentale complesso. A tutte queste operazioni hanno contribuito privati cittadini, mastri muratori, geometri, imprenditori, offrendo, in gran parte, gratuitamente la loro opera.

I primi risultati di questa ammirabile operazione si sono avuti nel corso della tradizionale «pasqua» allorché centinaia di giganti si sono riversati sul colle, dal quale si gode una veduta meravigliosa tanto che l'occhio spazia tra le valli di Cava e dell'agro nocerino, sollestante l'aria sensibilmente l'appetito.

Un nuovo itinerario, dunque, si è aggiunto alle tante perle che vantano le contrade cavese; e per credere occorre provarle!

## SCOLA VINCE SULLA Amalfi - Agerola

Il cosentino Domenico Scola ha vinto da dominatore l'annuale edizione della «Coppa Primavera», sul percorso Amalfi-Agerola di Km. 8,700.

Il campione cosentino si è imposto col tempo di 5'45"3 alla media di 90,703 su una Chevron B23.

Giornata primaverile con sole

abbastanza forte tale da disturbare alcuni corridori, soprattutto quelli del gruppo 3. Pubblico folissimo ed entusiasta, ma anche irruente, quando parecchia gente invadeva il traguardo per festeggiare i campioni; comunque non si sono verificati gravi incidenti.

Alle spalle di Scola si è classificato il napoletano Domenico Giannotti, in gara su Abarth, col tempo di 6'14". Al terzo posto nella classifica assoluta il sorprendente Paolo De Luca al volante di un'Alfa Romeo GTA 1600, col tempo eccezionale di 6'14"7. Buona la prova del salernitano Paganò, che ha impiegato solo 6'16"5, piazzandosi al quarto posto della classifica assoluta.

Da lodare, e lo facciamo con molto piacere la perfetta organizzazione dell'AC Salerno, che anche quest'anno ha fatto molti sacrifici per questa gara che alcuni vorrebbero veder morta.

Giuseppe Roggi

## Libri ricevuti

*La scuola medica Salernitana e i suoi aforismi* del prof. Marino Serini - C.E.G.R.A.M.E. - Salerno.

*Miscellanea poetica del vate agra* dei figli Ludovico e Padre Andrea. Le recensioni sono rinviata-

te al prossimo numero.

## PERSONALE SARA PELOUSO - CRISC

La pittrice Sara Peluso Cri-  
scì ha esposto dal 7 al 21 aprile  
al Centro di Cultura Elea con  
presentazione al catalogo di Mario Carotenuto. Vasti i consensi  
di critica e di pubblico.

# UN SIMPATICO MERIDIONALE AL POPOLARE RISCHIATUTTO

**Il prof. D'Urso ha vinto 21 milioni partecipando al gioco televisivo**

Finalmente un meridionale! Dopo i successi di campioni come Rolfo, il dott. Inardi, le Signore Longari e Casalvolone ed il Prof. Cillo, anche un figlio della nostra terra meridionale si è imposto: il simpatico Ins. Antonio D'Urso di Solofra (AV), che, nelle trasmissioni del 18, 15 e 22 marzo, ha battuto tre primati difficilmente raggiungibili da altri: ha risposto al cento per cento sulla propria materia specifica, ha stabilito il « record » della vincita massima in una serata, con la cospicua somma di lire 10.920.000 (immediatamente seguito dal prof. Angelo Cillo con lire 10.000.000) e quello della vincita massima nelle prime due serate con la somma complessiva di lire 16.120.000 (anche qui immediatamente seguito dal prof. Cillo con lire 14.160.000).

Il campione di Solofra si è presentato sulla Storia politica d'Italia dal 1945 ad oggi, materia di sua assoluta competenza, come i fatti hanno dimostrato, anche perché, oltre ad essere dotato di memoria ferrea, egli è in politica da giovanissimo. E' stato anche Vicedocente di Solofra dal 1954 al 1959 e poi Sindaco fino al 1970 oltre che Consigliere Comunale per tre volte.

Antonio D'Urso, nato a Solofra il 30 novembre 1919, ha studiato dai Padri Francescani di Baronissi ed è insegnante elementare da ben 33 anni, di cui gli ultimi 22 nelle Scuole di Solofra Centro. E' padre felice di otto figli, di cui la seconda, Prof. Romilde, incaricata di lettere classiche nei Licei dello Stato di Vallo della Lucania e Nocera Inferiore, ed un'altra, Ornella, studentessa all'Istituto Tecnico « De Martino » di Salerno.

Siamo stati suoi ospiti per una intervista che qui pubblichiamo. Professore, quale è stata la sua maggiore soddisfazione in questa circostanza?

Quella di essermi sentito un personaggio meridionale. Pensavo che, al Nord, i nostri concittadini soffrissero per occupare un posto alla luce del sole così allora (mi consenta di dirlo) la mia presenza al Rischiatutto è stata interpretata come un simbolo ed una bandiera. Mi sono commosso quando, subito dopo la prima vincita un traviatore, che mi aveva riconosciuto, mi ha chiesto di stringergli la mano, perché era di Cosenza. Mi sono commosso quando, nel paragone della Scala, il musicista salernitano Alfredo Coppola, avendomi riconosciuto, ha insistito perché accettassi l'invito a colazione a casa sua: mi creda, è stata un'agape fraterna, perché mi sono sentito come a Solofra, tanto più che la signora Coppola salernitana anche lei, aveva preparato spaghetti con le vongole ed una frittura di pesce degne della migliore cucina napoletana.

Professore, non trovi che ella starebbe bene in un ufficio di statistica?

Effettivamente « Rischiatutto » scopre talenti in tanti italiani.

Io, da quando ho seguito le vicende della Storia Italia contemporanea, ho diligentemente osservato, giorno per giorno, i vari movimenti e, in occasione delle elezioni, le statistiche dei partiti. E' stata questa la base del mio successo.

Professore, « Rischiatutto » avviene in riprese dirette?

No, la competizione si svolge il mercoledì precedente per essere trasmessa la sera del giovedì. Bisogna, però, restare a disposizione della TV il martedì ed il mercoledì. Inoltre, la TV segue per l'intera settimana il campione in carica, a mezzo della simpatica Dott. Grazia Barrella, addetta alle comunicazioni alla Stampa.

E' vero che anche a Milano ella ha donato il sangue?

E' vero, ma non avrei voluto farne propaganda. Fui però riconosciuto nell'automezza dell'AVIS e così la notizia spiccò il volo e fu anche oggetto di una puntata del « Gazzettino Lombardo » (un confratello milanese del nostro « Gazzettino del Mezzogiorno ») della RAI.

Qualche voce un po' malinconica assicura che il campione in carica, ad un certo punto, viene sollecitato dalla stessa TV ad eliminarsi. E' mai vero?

Assolutamente no! Potrei anzi dire che alla TV piacerebbe trovare, settimana per settimana, dei campioni ad alto livello, ma è difficile poter incontrare, su dieci concorrenti, altrettanti abbattibili campioni. Un dubbio,

però, potrebbe sorgermi: la TV, ad un certo punto, potrebbe rendere la vita difficile al campione in carica da parecchio tempo a mezzo di dolande spietate. Ma la TV non direbbe niente al campione di andarsene!

Ella ha affermato che è difficile trovare su dieci candidati, altrettanti campioni. Ma allora perché si presentano tante persone che sanno di non essere, come si suol dire, delle « cime »?

Le ragioni sono tante, non ultima l'esibizionismo, che potrebbe fornire prospettive avveniristiche a qualche bella ragazza che, ad esempio, aspirasse alla carriera cinematografica oppure... ad un buon partito matrimoniale...

La cifra dei gettoni in oro corrisponde esattamente a quella in moneta corrente?

Innanzitutto le dico che non ho ancora risarcito. Comunque, in sede di cambio, so che ci incassa sempre al disotto della somma vera e propria, a meno che il vincitore non trovasse degli amatori che pagassero a prezzi effettivi.

Professore, ho saputo che le è stata conferita un'alta distinzione.

Sono infatti stato nominato Socio dell'Accademia Partenopea, l'Ateneo filologico « G. Gozzi » in via E. Nicolardi, 191, di Napoli, il cui Presidente Onorario è l'insigne Maestro, Prof. Avv. Alfredo De Marsico. La relativa pergamena mi sarà consegnata, in forma ufficiale, il 13

maggio. E' una distinzione che mi fa grande orgoglio.

E' un riconoscimento meritato. Professore, e mi associo alla sua gioia insieme con l'intera famiglia de « Il Lavoro Tirreno ».

Antonio Santonastaso

## Concorso fotografico « Salerno e la Provincia »

Il nostro giornale ha in preparazione un concorso fotografico aperto a tutti sul tema « Salerno e la provincia » e che vorrà porre l'attenzione sugli aspetti storici, paesaggistici, sociali, culturali e turistici della nostra provincia.

Le foto non inferiori a 24x30 in bianco e nero ad un colori, dovranno pervenire in duplice copia.

Saranno prescelte le migliori e più significative per la pubblicazione, mentre nel mese di Settembre verrà allestita una mostra.



Il Prof. D'Urso in un suo tipico atteggiamento con Mike Buongiorno